

Città Viva

anno XXXVI

n.4

Giugno | Luglio 2019

Euro 4,50

Intervista al vicesindaco Ruspolini

Todi area depressa dell'Umbria

Il Festival anglofono

Il Calchetto alla Rocca?

Un incontro ravvicinato....

Paolo Rolli patrizio tudertino

Paesaggi di passaggio

Le calciatrici vittoriose

Storie di Pantalla

Le mostre della Pro Todi

Tamburini in tournée

Un giallo medievale: Todi più di Firenze?



Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
Pl.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

ATTUALITA'

- 4 - A colloquio con il vicesindaco Adriano Ruspolini (*Susi Felceti*)
- 7 - Todi area depressa dell'Umbria (*Angelo Pianegiani*)
- 9 - Il Festival anglofono e forestiero (*Manfredo Retti*)
- 11 - Il torneo di Calcetto: da Piazza alla Rocca. Perché no? (*La Redazione*)
- 12 - Un incontro ravvicinato.... (*Donatella Fedele*)

ARTE E CULTURA

- 14 - Paolo Rolli patrizio tudertino e poeta per musica europeo (*Gianluca Prosperi*)
- 17 - La Via Amerina: paesaggi di passaggio (*La Redazione*)

TRA PASSATO E PRESENTE

- 18 - Il contrario del rumore (*Lorena Battistoni*)

SPORT

- 21 - Le calciatrici vittoriose (*Lorenzo Maria Grighi*)

VOCE DALLE FRAZIONI

- 23 - A Pantalla, una storia da raccontare mille volte (*Tommaso Marconi*)

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

- 26 - Tore " a viva voce (*Gianluca Prosperi*)
- 28 - Le mostre della Pro Todi (*La Redazione*)
- 29 - Tamburini tuderti in tournnée (*Lorenzo Maria Grighi*)

TODI NELLA STORIA

- 36 - Le antiche carte - prima puntata (*Fabrizio Cleri*)
- 39 - Medioevo religioso e combattente (*Francesco Gallo*)

DIVAGAZIONI

- 46 - "Giugno" (*Giorgio Pianegiani*)

RUBRICHE

- 19 - Almanacco
- 24 - Notiziario
- 30 - Ricordiamoli
- 44 - Monitoraggio



Anno XXXVI, numero 4
 Giugno | Luglio 2019
 In copertina: "Todi Fiorita".
 Foto di Roberto Befani
 Retro copertina: "Cipresso e panorama da Piazza Garibaldi" Foto di Roberto Befani

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
 Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
 Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva - Codice IBAN: IT77A0311138702000000003578 - Banca Popolare di Ancona Filiale di Todi - Piazza del Popolo

Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
 Telefono e Fax: 0758943933
 e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile
 Maurizio Pallotta - vicedirettore
 Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
 Maria Provenzani - correttore di bozze
 Filippo Buconi - curatore della pubblicità I

Collaboratori:

Lorena Battistoni, Susi Felceti, Isabella Zaffarami

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Fabrizio Cleri, Donatella Fedele,
 Francesco Gallo, Lorenzo Maria Grighi, Tommaso
 Marconi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani,
 Gianluca Prosperi

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani,
 Luciano Boccardi

Chiuso in tipografia il 25 Luglio 2019 - tiratura 1.300 copie
 - € 4,50

A colloquio con il Vicesindaco Adriano Ruspolini

«La sicurezza è e resta la nostra priorità»

Susi Felceti



Il nostro viaggio nell'Amministrazione Comunale di Todi termina con un'intervista ad ampio raggio ad **Adriano Ruspolini**, vicesindaco con competenze anche su polizia municipale e personale. Ruspolini è un generale di brigata dell'esercito italiano, sposato con due figli: tra i principali incarichi, quello di vice comandante e coordinatore del centro addestrativo di aviazione dell'esercito, nonché di comando in alcune missioni in Afghanistan e in Libano. Ha ricevuto diverse onorificenze come Cavaliere al Merito della Repubblica, Medaglia al merito per i servizi svolti all'estero e Medaglia d'oro di lungo comando e navigazione aerea. Si è affacciato sulla scena politica alle elezioni comunali del 2017 quando, in quota Lega, si è presentato quale candidato alla carica di primo cittadino. L'apparentamento con il candidato Ruggiano, al turno di

ballottaggio, gli ha consentito di ricoprire il ruolo di vice.

La sicurezza è uno dei cavalli di battaglia della Lega. Qual è, e qual è stato, il suo contributo in seno all'amministrazione comunale su questo tema?

Premesso che la "sicurezza" dovrebbe

essere un concetto presente e tenuto nella considerazione massima da tutti, è vero anche che, sia per deformazione professionale che per appartenenza alla Lega, ho cercato di dare impulso a tutto ciò che ruota intorno al concetto di sicurezza. Per quanto





ottiene quella pubblica, di concerto con le Forze dell'Ordine presenti sul territorio, si è proceduto all'elaborazione di un dettagliato piano di videosorveglianza che coprirà l'intero territorio comunale. In particolare, il piano prevede l'installazione di una telecamera e di un lettore-targa su tutte le entrate/uscite della E45 che insistono sul territorio comunale, l'installazione di una telecamera e di un lettore-targa su tutte le strade provinciali e comunali che portano alle frazioni ed alle aree produttive, l'installazione di telecamere e lettori-targa all'accesso della città, nonché telecamere in svariati punti 'sensibili' come scuole, centri di aggregazione ed altro. Il circuito di videosorveglianza sarà collegato con la sala operativa della Polizia Municipale e della Compagnia Carabinieri. Il progetto, del costo di circa 650.000 Euro, è finanziato dal Ministero dell'Interno e cofinanziato dal Comune di Todi per circa 135.000 euro in cinque anni. Il progetto è ammesso alla graduatoria ministeriale e sarà finanziato entro i primi mesi del 2020. Il sistema di controllo-accessi alla città è già stato montato ed è in attesa della prevista autorizzazione del Ministero dei trasporti per la messa in funzione.

Altro tema "caldo" l'immigrazione. È stata criticata aspramente la scelta dell'amministrazione comunale di aver negato l'adesione alla proroga del Cas (Centro accoglienza straordinaria) e, più di recente, del Centro per Straniere minori non accompagnate. Può farci il punto sulla situazione attuale, in dettaglio, chiarendo i motivi che vi hanno portato a dire 'basta' ai tre progetti (Sprar compreso) gestiti dalla Prefettura?

Ad essere sinceri non mi aspettavo di certo un plauso da chi aveva prima di noi riempito la città di migranti. Di-

ciamo che noi abbiamo inteso dire basta a questa attività che di caritatevole, a mio modesto avviso, aveva ben poco. Del resto, il Consiglio comunale aveva già impegnato Sindaco e Giunta a non rinnovare a scadenza naturale nessuno dei progetti relativi all'accoglienza di migranti. Forti di questo mandato, al 31 dicembre 2018 abbiamo deliberato l'indisponibilità dell'amministrazione comunale a continuare l'esperienza del progetto Cas, determinandone di fatto la chiusura sotto la stessa data. I migranti presenti sono stati ricollocati in strutture presso altri Comuni a cura della



Prefettura. A fine maggio, è andato in scadenza anche il progetto biennale di minori stranieri non accompagnati. Su questo progetto, l'Ente attuatore aveva espressamente richiesto una proroga di ulteriori sei mesi alla quale, sia per coerenza che per problemi amministrativi, abbiamo ritenuto di non dover acconsentire. Ricordo, infatti, che questo progetto era cofinanziato anche se in minima parte dal Comune e che, malgrado chiuso, continuerà a costituire un costo per il Comune di circa 90.000 euro/anno fino a quando non verranno assunte diverse determinazioni da parte del Tribunale dei Minori circa il mantenimento di una delle ospiti e del suo bambino.

C'è un ulteriore progetto gestito dalla Regione sul nostro territorio che l'amministrazione comunale da lei rappresentata non è riuscita a chiudere...

Sì, abbiamo sul territorio un ulteriore progetto facente capo alla Regione che è andato in scadenza nel mese di febbraio ma che non siamo riusciti a chiudere. Riguarda migranti nigeriane vittime della tratta. Anche in tal caso l'Amministrazione Comunale ha dichiarato la sua indisponibi-

lità a continuare, ma purtroppo, a differenza degli altri settori dove era richiesto l'assenso del Comune per il mantenimento in vita dello stesso, per questo il bando prevede solo che il Comune venga "informato" circa la sua esistenza. È, questa, una prevaricazione assurda a mio avviso, contraria a quel concetto di autonomia, a noi tanto caro. Su questo punto chiederò l'intervento del Ministro Salvini affinché si possa procedere a correggere questa stortura.

Anche sul personale e sulla riorganizzazione della macchina comunale sono piovute critiche da più parti. Qual è stato l'epilogo della spinosa questione? L'operazione è stata accompagnata dalla necessaria formazione del personale "ruotato"?

La riorganizzazione della macchina comunale è stata un'operazione di grossa portata, assolutamente necessaria perché la situazione preesistente non era più adeguata alle necessità dei cittadini. L'operazione, ad oggi, non può considerarsi conclusa. Come tutte le riorganizzazioni, anche questa ha comportato prese di posizione da parte di alcuni collaboratori interessati che hanno cercato di opporsi a quello che, a loro modo di vedere, veniva inteso come forma di punizione. In buona sostanza, si è proceduto ad una razionalizzazione dei servizi cercando peraltro di far ruotare un certo numero di personale che la norma anti corruzione prevede. Nella maggior parte dei casi, si è trattato di collaboratori che operavano nello stesso settore da lunghissimo tempo. Chiaramente, il personale movimentato è stato sottoposto a periodi di formazione adeguati.

Nel mese di giugno si è concluso un altro, importante accordo tra l'amministrazione comunale, le rappresentanze sindacali dei lavoratori (Rsu) e delegati provinciali delle maggiori organizzazioni sindacali con la firma della pre-intesa del Cid per l'anno 2019. Può parlarcene?

La firma della pre-intesa relativa al 2019, apposta nel mese di giugno con le rappresentanze sindacali dei lavo-

ratori Rsu e delegati provinciali delle maggiori organizzazioni sindacali, è una cosa di cui si è particolarmente fieri. La nostra amministrazione ha ricercato fin dal primo giorno del suo insediamento un contatto costruttivo con le rappresentanze dei lavoratori perché profondamente convinta che i loro diritti debbono essere tutelati sempre e comunque. In questi due anni di governo della città sono stati molteplici i momenti d'incontro e di confronto con le rappresentanze, incontri improntati alla massima correttezza, volti a salvaguardare gli interessi dei lavoratori ma allo stesso tempo a garantire la massima efficienza del dispositivo per una risposta pronta ed adeguata ai cittadini. In particolare, l'accordo di quest'anno prevede la disponibilità dell'amministrazione a riaprire le progressioni economiche dei lavoratori che erano "congelate" dal lontanissimo 2006. Grazie a questo accordo, un considerevole numero di collaboratori vedrà riconosciuta la propria professionalità con aumenti salariali in alcuni casi anche di discreta entità.

Polizia municipale: anche qui ci sono state novità e conseguenti polemiche con la nomina di una figura apicale esterna. Renato Tinarelli è da alcuni mesi il nuovo comandante ma c'è la possibilità, per esempio, di restituire il servizio serale dei vigili urbani, dalle 21 alle 24 di ogni sera, almeno da aprile a settembre?

Quello del comandante della Polizia municipale è un altro falso problema creato ad arte dalle opposizioni, come del resto quello della rotazione del personale. Forse non tutti sanno

che esistono due figure in ambito polizia giudiziaria che sono l'Agente di Polizia Giudiziaria (Apg) e l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria (Upg). Come è facile intuire, le funzioni del secondo possono essere esplicate dagli Ufficiali o Sottufficiali ai quali è conferita tale qualifica. Il Comune di Todi, fino all'arrivo del Maggiore Tinarelli, si era trovato con una sola figura di Ufficiale, ragione per cui, in caso di assenza della Caporali, diversi atti e procedure riservate esclusivamente alla figura dell'Upg non potevano essere trattati. Da qui, la necessità di dotare il servizio Polizia Municipale di un secondo Ufficiale. Sulla scelta del Comandante Tinarelli credo che il suo curriculum vitae parli chiaramente. Tinarelli proviene da un comando di Tenenza della Guardia di Finanza di un'importantissima realtà economica quale quella di Città di Castello ed ha lavorato a lungo presso la Polizia Giudiziaria della Procura di Perugia. Parliamo di un soggetto con una professionalità ed un'esperienza assolutamente non comuni. L'attenzione al corpo della Polizia Municipale è massima da parte di questa amministrazione, tanto è vero che è in emanazione un bando per il reclutamento di cinque operatori solo nel corso del 2019, ed altri due posti verranno banditi nel corso del 2020. In aggiunta, allo scopo di prolungare le attività di servizio e vigilanza della Polizia municipale, si è provveduto ad assumere a tempo determinato due ausiliari del Traffico per il periodo estivo.

Qual è la sua visione in fatto di transito e sosta nell'acropoli cittadina?

Come salvaguardare le poche attività

commerciali esistenti e incentivarne altre?

Il problema del traffico cittadino e dei parcheggi è purtroppo "l'eterno problema del tuderte". Una città di rara bellezza come la nostra Todi non può permettersi di essere violata giornalmente da centinaia di macchine e mezzi pesanti che arrecano danni alla pavimentazione; basta guardare la splendida ed unica Piazza del Popolo per capire di cosa stiamo parlando. Se Todi vuole tornare ad essere considerata "la città più vivibile del mondo" deve prendere una decisione coraggiosa, ovvero quella di bandire le autovetture dal centro storico e dotarsi di parcheggi idonei con impianti di risalita che assicurino efficienza e celerità. Non a caso la nostra amministrazione ha già in avanzato stato di progettazione e finanziamento un ascensore verticale che, affiancando il vecchio impianto di risalita esistente, collegherà il parcheggio di Porta Orvietana al centro città. In aggiunta, è già stato presentato il progetto di un secondo parcheggio di 180 posti auto in località Simoncino, con relativo impianto di risalita terminante in Piazza Garibaldi. Una volta terminate queste opere, non ci saranno più scuse per i tuderti affezionati alle quattro ruote in città.

Grazie e buon lavoro!

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

Todi area depressa dell'Umbria

Analisi delle dichiarazioni Irpef 2017

Angelo Pianegiani

Una situazione economico-sociale, quella di Todi, in evidente sofferenza. È questo il quadro che ci restituiscono i dati resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi 2018 delle persone fisiche (Irpef) relative all'anno di imposta 2017.

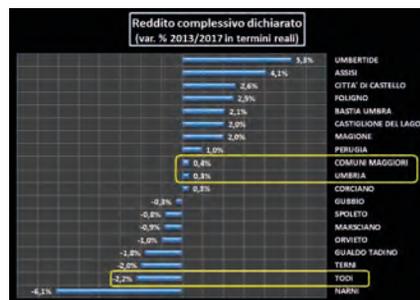
Ovviamente i dati del Ministero vanno utilizzati con cautela, perché non considerano l'economia sommersa e, per loro conto, sono inficiati dall'evasione fiscale. Tuttavia, pur con questa avvertenza, i dati fiscali mantengono un elevato valore informativo quando vengono confrontati su base territoriale omogenea (nel nostro caso Todi rispetto agli altri comuni umbri) e, d'altra parte, costituiscono una delle poche fonti di dati disponibili su base comunale.

Purtroppo lo stato socio-economico della comunità tuderte che emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi fa sorgere spontaneo il dubbio che Todi appartenga, a pieno titolo, all'area depressa dell'Umbria. Infatti tutti i principali indicatori collocano Todi al di sotto del valore medio dell'Umbria e, dato ancor più preoccupante, nella fascia bassa delle classifiche elaborate prendendo in esame i 17 comuni umbri con popolazione superiore ai diecimila abitanti. Ciò vale per la dinamica del reddito complessivo (che manifesta una tendenza negativa), per il reddito medio pro-capite (inferiore a quello medio regionale), per il tasso di occupazione (deludente, se confrontato con quello dei comuni maggiori), per la struttura della base sociale (caratterizzata da una presenza quanto mai elevata di pensionati).

Si tratta di tanti fattori di criticità che dovrebbero stimolare la riflessione di amministratori e partiti politici perché soltanto parten-

do da una chiara presa di coscienza dei problemi in essere è possibile individuarne le eventuali soluzioni. In fondo se, come diceva un politico del tempo che fu, fare politica significa esprimere giudizi sulle situazioni concrete che ci è dato di vivere, allora il primo ostacolo da affrontare è proprio la conoscenza della realtà, magari abbandonando l'ormai consueta retorica di Todi città più vivibile del mondo, un'affermazione che, se mai fu vera, oggi è da declinare al passato. Una comunità che voglia crescere deve acquisire la consapevolezza che non si possono sovrapporre all'infinito i desideri alla realtà. E la realtà, a Todi, presenta uno scenario di molteplici difficoltà che trova fondamento nell'analisi dei principali aggregati socio-economici ricavabili dalle dichiarazioni dei redditi di seguito prese in esame.

Il reddito complessivo dichiarato: si conferma la tendenza negativa



L'andamento negativo del reddito era già stato stigmatizzato nel n.3/2018 di "CittàViva" (Todi ultima

nel 2017. Unico comune sopra i diecimila abitanti con reddito in calo). Ma al peggio non c'è mai fine perché il reddito complessivo dichiarato dai tuderti per l'anno fiscale 2017 ha fatto registrare un'altra flessione rispetto all'anno precedente. Infatti, al calo del 2016 (-0,7%) ha fatto seguito il pesante -3,1% del 2017 (entrambi i valori sono calcolati in termini reali, cioè al netto dell'inflazione). E non può certamente essere motivo di consolazione che, in questo caso, tutti i maggiori comuni umbri siano stati caratterizzati da una performance negativa (solo Perugia è rimasta sostanzialmente stabile) perché il calo di Todi (-3,1%) è stato più del doppio di quello medio dei comuni maggiori (-1,5%), collocando la nostra comunità nella fascia bassa della classifica (terzultima, seguita soltanto da Magione e Narni). In definitiva, la crisi morde ancora in Umbria, ma a Todi morde di più!

Ma le indicazioni negative non si fermano qui. Perché se allarghiamo l'orizzonte all'ultimo quinquennio ancora una volta troviamo Todi fra i comuni che manifestano maggiore difficoltà ad espandere il proprio reddito. Infatti, ritroviamo Todi fra gli otto comuni più grandi che registrano una variazione negativa del reddito complessivo nel periodo 2013/2017 (sempre in termini reali). Con il suo -2,2% Todi è seguito soltanto da Narni (-6,1%). Mentre fanno registrare una crescita positiva i comuni dell'Alta valle del Tevere (Città di Castello e Umbertide), del Perugino (Perugia, Assisi, Bastia Umbra, Corciano), del Lago (Magione e Castiglion del Lago) e Foligno.

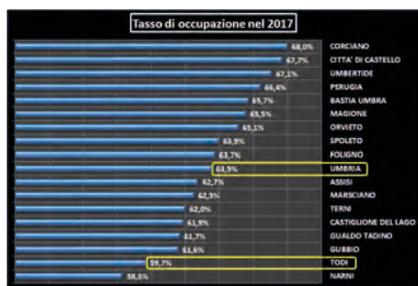
Il reddito medio pro-capite: inferiore alla media regionale

Ma quanto hanno guadagnato me-



diamente nel 2017 i cittadini di Todi?

Secondo i dati pubblicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il reddito medio dichiarato dai tuderti è pari a 18.380 euro (il reddito complessivo dichiarato dagli 11.613 contribuenti è stato di circa 231,5



milioni di euro). Siamo ben lontani dalla media umbra di 19.457 euro e dagli oltre 21.000 euro di Perugia e Corciano.

Il tasso di occupazione: penultimi in classifica

L'Istat elabora il tasso di occupazione (cioè, quante sono le persone che hanno un lavoro) soltanto su base nazionale, regionale e provinciale. Tuttavia è possibile stimare il tasso di occupazione su base comunale se si considera che chi ha un'occupazione effettua la dichiarazione dei redditi. A tal fine dai dati relativi alle dichiarazioni dei redditi è stata calcolata la frequenza dei redditi da lavoro dipendente, autonomo e da imprenditore per determinare il numero delle persone con un'occupazione su base comunale. Questo dato è stato poi rapportato alla popolazione attiva residente, quella cioè compresa tra i 15 ed i 64 anni di età, censita dall'Istat. In questo modo si è arrivati a stimare, seppure in modo indiretto, il tasso di occupazione su base comunale.

Anche in questo caso, purtroppo, Todi (con un valore del 59,7%) si trova nella parte bassa della classifica fra i comuni umbri con popolazione superiore ai diecimila abitanti, seguito soltanto da Narni (58,3%). Ben lontano dalla media regionale (che si attesta al 63,5%) e, ancor più, a distanza siderale da Corciano con il suo 68,0%.

La struttura sociale: una base di pensionati

classi sociali	TODI		UMBRIA
	numero soggetti	quota %	quota %
Lavoratori dipendenti	5.370	48,9%	53,6%
Pensionati	4.969	45,3%	41,1%
Imprenditori	416	3,8%	3,4%
Lavoratori autonomi	218	2,0%	1,9%
Totale	10.973	100,0%	100,0%

I dati utilizzati per calcolare il tasso di occupazione, opportunamente elaborati, consentono anche di delineare la struttura sociale che caratterizza il nostro comune. Da questo punto di vista non desta certo sorpresa che a Todi il 94,2% dei percettori di reddito siano lavoratori dipendenti e pensionati (lavoratori autonomi e imprenditori superano di poco le 600 unità), mentre qualche preoccupazione suscita rilevare che i pensionati costituiscono il 45,3% del totale (ciò significa che a fronte di ogni pensionato corrispondono soltanto 1,2 lavoratori attivi). Fra l'altro la quota dei pensionati è anche più elevata di quella media regionale (che si ferma al 41,1%) e, fra i maggiori comuni umbri, soltanto Narni, con il 45,9%, evidenzia un dato peggiore di quello di Todi. Il confronto con Corciano, il comune della regione con la quota più bassa di pensionati (34,0%), è per noi impietoso.

Non c'è bisogno di approfondire ulteriormente l'analisi per concludere che Todi, nostro malgrado, è una comunità ad elevata incidenza di pensionati.

La distribuzione del reddito: i 55 "Paperoni"

Le informazioni sulla distribuzione

del reddito per fasce di reddito offrono un interessante spaccato della realtà sociale tuderte. Sono ben 9.267 (pari al 79,8% del totale) i contribuenti che dichiarano meno di 26.000 euro all'anno. Questa è la base, amplissima, della piramide dei redditi che poi si restringe drasticamente con i 1.985 soggetti che, dichiarando un reddito fino a 55.000 euro, popolano quella fascia che, in una realtà reddituale come quella di Todi, possiamo identificare come ceto medio. La piramide si chiude con i 361 contribuenti che dichiarano i redditi più elevati, di cui 55 con oltre 120.000 euro, appunto, i "Paperoni".

Quanto pagano di Irpef i tuderti?

classe di reddito	numero contribuenti	quota %
minore di 0 euro	142	1,22%
da 0 a 10.000 euro	3.553	30,60%
da 10.000 a 15.000 euro	1.951	16,80%
da 15.000 a 26.000 euro	3.621	31,18%
da 26.000 a 55.000 euro	1.985	17,09%
da 55.000 a 75.000 euro	182	1,57%
da 75.000 a 120.000 euro	124	1,07%
oltre 120.000 euro	55	0,47%
Totale	11.613	100%

Giunti a questo punto dobbiamo dare una risposta alla domanda che più di tutte interessa i contribuenti: quanto hanno pagato di Irpef i tuderti nell'anno di imposta 2017?

A fronte di un reddito imponibile di 204,7 milioni risultano dovute allo stato imposte nette per 36,7 milioni, che però si riducono a 34,1 milioni per effetto dei 2,6 milioni attribuiti ai contribuenti con il bonus 80 euro. Ulteriori 4,1 milioni sono andati agli Enti locali come addizionali (2,7 milioni alla Regione Umbria e 1,4 milioni al Comune di Todi). Pertanto l'aliquota media effettiva dell'Irpef, non tenendo conto delle addizionali locali, risulta pari al 16,7%. Ma allora, se questa è la situazione di fatto, la fantomatica flat tax del 15% è solo un'illusione ottica?

Il Festival anglofono e forestiero

Presentata la trentatreesima edizione in “locations” perugine e romane

Manfredo Retti



Ci aspettavamo che la trentatreesima edizione di questo ormai anglofono Todi Festival sarebbe stata presentata in una *location*, invece che in una sede*, né ci ha meravigliato che una ripetizione sia avvenuta presso un molto inglese *Off-Off Theatre*, ma l'interrogativo è un altro: perché il Festival di Todi viene presentato solo a Perugia e a Roma? E, quand'anche si sia accettata, per Perugia, la scelta di un piazzale periferico (nella fattispecie quello antistante il PalaBarton), perché sentirci dire che questo “*crocevia cittadino in cui popolarissime attività commerciali.....si alternano a partecipatissime sfide sportive*” dovrebbe prefigurare quella cosa molto semplice (peraltro tipica di ogni festival) che è la varietà dei generi? Un luogo poi, tutto perugino (“*scelto da moltissimi perugini per trascorrere il proprio tempo libero*”)*, del quale a Todi non frega nulla a nessuno, e di cui nemmeno esiste, a Todi, un corrispettivo, se non in forma ridotta e defilata? Ma, che alla città-sede ci si debba rivolgere a distanza, come si fa con una colonia? E mandarle un testo-programma

preconfezionato e anonimo, gonfio di perifrasi laudative, grondante nomi e date senza che ne venga trasmessa un'idea precisa, mentre dovrebbe essere il direttore artistico, o chi per lui, a fornirla, illustrando, alla città e in città, il vissuto di quei nomi, nonché rispondere a eventuali domande di chiarimento e approfondimento? Facciamo, dunque, da soli. Pigliamo una schiumarola e peschiamo nel brodo della logorrea. Veniamo a sapere, allora, che un poeta-slammer fa parte di un genere, **la poetry-slammer** (in italiano “competizione tra poeti”) in cui, appunto, un poeta recita i suoi versi, che una giuria estratta dal pubblico dovrà valutare. E poeta-slammer sarà *Simone Savogin*, che nello spettacolo inaugurale, sabato 24 agosto, rivolgendosi a una invisibile interlocutrice, coinvolgerà (o almeno ci proverà) il pubblico del Comunale. Avanti. *La lezione di Sarah* di domenica 25, è la storia di un'aspirante attrice che, convocata in teatro per un provino, apprende che la convocatrice

nedi 26, è una vicenda incentrata sul tema sofocleo di Edipo, che il drammaturgo franco-uruguayano Sergio Blanco ha costruito sulla figura di un giovane parricida. Da *Le petites histoires...* di Tim Burton è tratta la favola surreale del bambino-ostrica, prevista per martedì 27, affidata alla regia del danzatore-coreografo Emilio Calcagno. *Il Mistero Buffo*, di giovedì 29, è una ripresa dell'omonimo spettacolo di Dario Fo, ad opera dell'attore Matthias Martelli, con esperimenti, come per il poeta-slammer, di coinvolgimento del pubblico. *Bastasse il cielo Tour*, di Pacifico (all'anagrafe Gino de Crescenzo), è un recital di canzoni, che il nomignolo Pacifico concorre a sottotitolare, anche con doppio senso, “tour del Pacifico”. *Il canto di Ulisse*, sabato 31, è un collage di testi di Primo Levi, per la voce di Roberto Herlitzka. *Abbi cura di me Tour* è, senza “tour”, il titolo di una canzone di Simone Cisticchi e, con “tour”, quello dello spettacolo con cui Simone Cisticchi chiude la passerella il 1



è addirittura Sarah Bernard, che le darà una lezione tratta dal suo libro “L'Arte del Teatro”. *Thebes Land*, lu-

settembre. Dunque, al Comunale abbiamo cinque monologhi, un balletto-pantomima e due concerti.

Al Nido dell'Aquila si ripropone, in parallelo, la rassegna curata da Roberto Biselli, che sarebbe di teatro "sperimentale" o "contemporaneo", ma che anglicamente bisogna chiamare "off". Inizia il 25 agosto, con *Assolo I*, di e con Bernardo Casertano, attore di formazione classica, poi approdato al contemporaneo, nonché al cinema e alla televisione. Seguono: il 26 *Diario di provincia*, di e con Oscar De Summa, che propone un proprio percorso autobiografico, dalla giovinezza in provincia alla maturità artistica; il 27, *Quintetto*, un'esibizione di danza-teatro di e con Marco Chenevier; il 28 *Vieni su Marte*, con Michele Altamura e Gabriele Paolocà, già noti per un alternativo "Amleto FX"; il 29 *Luna Park* di e con Simone Perinelli, inizialmente chitarrista, poi evoluto in attore totale, recitazione corporea compresa; il 30 *L'incidente è chiuso*, una pièce con regia di Gianni Farina e attori della compagnia Menoventi; e, infine, il 31, *Mater Dei*, di Massimo Sgorbani, una variante sul tema del mito, dove agiscono una Madre umana e un Seduttore divino. Alla tipologia di questa rassegna si legano naturalmente i tre masterclass (traduciamo: "laboratori" o "seminari"): il primo gestito dalla compagnia *Berardi-Casolari* (25-29 agosto), il secondo e il terzo a cura, rispettivamente, degli attori *Roberto Castello* (26-29 agosto) e *Fabrizio Arcuri* (29 agosto-1 settembre)*e, infine un quarto di scrittura critica e giornalismo teatrale, in collaborazione con la rivista online "Teatro e Critica", che dovrebbe addestrare i partecipanti alle varie tecniche di recensione, proprio in riferimento agli spettacoli del Festival. Di laboratori ce n'è anche un quinto (ma deve chiamarsi comedy lab!), dedicato alla comicità, curato dal già citato Matthias Martelli, che ripropone la formula itinerante nei bar e presenta tre appuntamenti: il 30 agosto al Basico Osteria Café, il 31 al Fondaco e il 1 settembre al Caffè della Consolazione. Infine, avremo, un "intorno a Todi" (nobilitato in un *Around Todi!*) e, dunque, due *matinées per bambini e ragazzi*, presso il Teatro dell'Istituto Agrario (25 agosto e 1 settembre), con

gli attori Flavio Albanese e Francesco Nicolino, un *Luk-Osservatorio*, core-



ografia ginnico-circense, presso l'ex granaio di Montenero, il 28 agosto, e *La gabbia d'oro*, eseguita dalle ospiti del Francisci-Nido delle Rondini, il 29 agosto.*

Ecco, non saremo penetrati all'interno degli spettacoli (molti, oltretutto, in prima nazionale e ancora da conoscere), ma almeno ci siamo dati una visione d'insieme. E possiamo, anche, commentare quella "de-aristocratizzazione" del Festival annunciata dal direttore artistico Eugenio Guarducci. Definizione d'effetto, ma piuttosto inutile. Intanto la contraddice il sontuoso formulario di presentazione, adatto semmai a un festival barocco, da teatro di corte. Poi la smentisce la storia del Todi Festival, perché se "de-aristocratizzare" significa adottare sedi alternative e ciò viene presentato come novità, si deve ricordare che il festival fu così dalle origini, quando in assenza di teatri, doveva essere per forza (prima ancora che per scelta) alternativo, e lo fu in maniera mirabile, tra la terrazza del Campione e la chiesa ipogea di Santa Maria in Cammuccia, la palestra di San Fortunato e la stazione di Ponte Naia, dilagando in tutta la città, dall'acropoli ai borghi. Infine la vanifica la realtà oggettiva del genere-teatro, perché è destino che il genere-teatro debba piacere o non piacere in sé, indipendentemente dal modo e dal luogo in cui venga realizzato. E se è il genere-teatro in sé a non piacere, o meglio, a non essere entrato nella concezio-

ne mentale e nelle abitudini di certa gente, non c'è "de-aristocratizzazio-

ne" che tenga e quella gente non ci andrà, si opponga pure il granaio alla sala, la terrazza al palcoscenico, il vicolo all'auditorium. Pensare il contrario è solo un'ingenuità o, magari, una scoria ideologica raccolta per automatismo. Detto ciò, il programma è, nel complesso, interessante, e per molti versi attrattivo. E speriamo che la gente vada, a prescindere dal suo sentirsi aristocratica, borghese o giacobina. Lo speriamo per l'Amministrazione che ci mette i soldi e per il direttore Guarducci, che ci si impegna, ma soprattutto lo speriamo per la città di Todi. Vada e faccia l'esaurito (pardon, il sold-out!)

*"Presentata la XXXIII edizione di Todi Festival", *Tamtam Online*, 11 giugno 2019.

*Per informazioni e iscrizione contattare *Biancamaria Cola del Teatro di Sacco* (bianca@teatrodisacco.it)

*I biglietti per gli spettacoli a pagamento in programma al Teatro Comunale sono acquistabili sul sito www.todifestival.it.

Il Torneo di Calcetto: da Piazza alla Rocca. Perché no?

Tra le cinquanta proposte di Federico Minciarelli

La Redazione



Tra le “cinquanta proposte per migliorare Todi”, offerte da Federico Minciarelli alla comune riflessione, merita particolare attenzione la trentasettesima, che suggerisce di “*Spostare il Torneo di Calcetto sulla Rocca, campo di gioco compreso*”. La merita non tanto perché sia la più importante (lo sono più o meno tutte), quanto perché viene da un rappresentante dei commercianti ed è, dunque, espressione di quella categoria tradizionalmente sostenitrice delle manifestazioni di piazza. Per noi di “Città Viva” è un discorso vecchio, è tutt’uno con la storia stessa del giornale, già dal tempo del Torneo di Basket, anni Ottanta, poi continuando con i vari Todi Festival, Todi Notte, Mittarelle, Sere d’Estate, Giardini di Natale, Piste di Ghiaccio, fino al Calcetto. Discorso vecchio e problema irrisolto, perché è sempre mancata una riflessione di base sull’uso della Piazza, che deve a sua volta partire da una profonda considerazione sulla natura della Piazza stessa in rapporto alla città che la ospita. Todi è città piazzocentrica, dove la Piazza è tutto: monumento, passaggio, passeggio, chiesa, negozi, spettacolo. Ma non può esserlo contemporaneamente: se in quel momento è una cosa, non può essere l’altra. E’ un’alternanza, che deve ritenersi necessaria e che, però, va gestita, altrimenti fa danni. Intanto si deve essere convinti che il maggiore sacrificio lo sopporta il monumento, perché secoli di storia e primarie esigenze artistiche vorrebbero

che rimanesse inalterato, a beneficio dei cittadini che lo frequentano e, soprattutto, dei turisti, che lo possono vedere solo quando passano in città, e, naturalmente, se ne infischiano se in quel momento serve ad altro. Una volta convinti di ciò, però si deve resistere al verdetto talebano di intangibilità a tutti i costi (contraddicendo tra l’altro la stessa storia, che nel passato ha messo in Piazza opere liriche, Campanile Sera, e più indietro Feste dell’Uva, cortei ariosteschi e, più indietro ancora, di molto...giostre rinascimentali e medievali..) e, invece, dosare le manifestazioni secondo un principio discriminante, che può essere articolato in tre punti: siano adeguate all’ambiente, siano utili, siano a termine. Ora, il Calcetto, a due di queste esigenze risponde, quindi è già nell’ambito delle accettabili, a fronte di molte altre assolutamente insensate, che erano fallimentari già sulla carta, per cui ha ancora una volta ragione Minciarelli, quando nella proposta ottava invita a “*vagliare meglio e più approfonditamente la qualità delle manifestazioni proposte al Centro Storico, anche per evitare interruzioni di servizio...*”. No, il Calcetto ha durata limitata e porta gente. Però è brutto e invasivo: l’enorme installazione non solo copre la Piazza, ma la blinda e la interdice e, dunque, stante la centralità della Piazza stessa, strozza praticamente la città, e questo non solo per dieci giorni, ma, al loro interno, per dieci interminabili mattine e altrettanti pomeriggi a disposizione dei turisti di un mese già turistico. Ecco, dunque, che la proposta di trasferirlo al Piazzale della Rocca ha un senso: significherebbe, innanzitutto, trattenerlo nel centro storico, con tutti i benefici che ne derivano, lasciando nel contempo respirare la Piazza, e poi



collocarlo in un posto altrimenti bello, a fianco di un altro monumento come San Fortunato. Scontento per chi s’è abituato alla Piazza? Sì, può darsi, la gente a volte è strana. Ma va tentato, perché potrebbe funzionare. In parte, già funziona, se ogni sera, dopo la gara, c’è pronta sul Piazzale l’accoglienza con le taverne e ci si trasferisce su a mangiare e a sentire musica, qualche volta fino alle tre del mattino. Perché, dunque, non iniziare tutto lassù, fidando poi nel fatto che, siccome la gente non vola, per tornarsene via, dovrà per forza ridiscendere in centro e probabilmente si spargerà ovunque, tra Piazza e Giardini? Certo, un Piazzale attrattivo, con bagni decenti, siepi curate, illuminazione adeguata, stacciate intatte...non lo spiazzo informe di un luogo degradato! E anche un Piazzale tornato a se stesso, senza quell’ammasso di giocattolame che non ha costituito mai la sua cifra ed oggi è scaduto e fuori del tempo!

*Tantam Online 25 giugno 2019

Un incontro ravvicinato.....

Con Jacopone sotto la scalea....

Donatella Fedele



Ero de stiatta nobile e so' frate / E prima d'esse monico e avvocato / Campavo co' licenza e scapestrato / Forte de li quatrini de famija / Tiravo via la vita a gozzovija. 'Na mistica "vocatìo" poi me coje / me-vennetti li beni che chiavevo e incomenzai a fa vita poverella.

Ecco farsi avanti ai piedi del Tempio di San Fortunato, un personaggio un po' strano, pallido, vestito con un saio marrone che con questi versi accoglie me, turista italiano, giunto proprio adesso per una visita nella bellissima Todi. Si presenta e dice di essere fra' Jacopone dell'Ordine francescano dei Minori, che sta come "a guardia" di quel Tempio dove nella cripta sono le sue ossa. Mi racconta di stare lì, in quella nicchia, (Fig.1) ormai da molti anni durante i quali ha potuto osservare i grandi cambiamenti della sua città, verso la quale confessa di avere quasi la stessa "esaltazione estatica", quell'amore particolare che ha per il suo Dio.

O jubelo del core, / che fai cantar d'amo-



Fig3

re! Quanno jubel se scalda, / sì fa l'omo cantare e la lengua barbaglia / e non sa che parlare: dentro non pò celare, / tant'è granne 'l dolzore!

L'amore dunque per la sua città lo spinge spesso a fare da guida a chi capita a Todi per far scoprire i suoi scorci e panorami più particolari. Ed è proprio con la passione, anzi con quel "fin'amor" che lo lega alla città umbra che mi parla del Tempio gotico di San Fortunato, di come sorga in cima ad una bella scalinata, sopra i resti di un complesso anteriore all'anno Mille e di come l'edificio sia stato costruito dall'Ordine dei Francescani Minori. Ha un "dolce gaudio che entra nella mente" a condividere con gli altri ciò che vede ed osserva da quel punto speciale di osservazione: il turista che arriva si trova infatti all'improvviso dinanzi a questa bellissima visione che si apre sulla facciata dai tre portali ogivali, stilisticamente assai diversi, di cui quello centrale è adornato da fasci di colonnine tortili con viticci e piccole figure, eseguite con grande accuratezza e ricchezza decorativa (Fig.4). Il suo cuor dunque è "savio" anche se mi rivela che ha una certa "sufferenza" che vorrebbe divenisse "clamore" a proposito di alcune decisioni, a suo dire molto discutibili, prese dai Governanti della città. Allora, prendendo a prestito alcuni suoi versi gli dico:



O alma nobelissima, / dimme quecose vide Orno chi vòl parlare, / emprimadé' pensare se quello che vòl dire / èutele a odire.

Ed ecco allora emergere la sua personalità spigolosa, quel suo comportamento capace sì di spiritualità sublime, ma anche di irruenza e di irriverenza verso le istituzioni. E mi dice:

Chi non ha costumanza / me reputa 'mpazzito, vederno es valianza / com'om ch'è desvanito; dentr'ho lo cor ferito, / non me sente da fore.

Mi chiedo quale circostanza possa aver generato tale sua "pazzia"! Mi invita a fare con lui un giretto per le strade e le piazze del centro, anzi dell'Acropoli: "

O senior per cortesia / io fui granne parlatore che non trovo più auditore / con chi pozza meco rasonare! Comenzo co' contemplare / dissuasores de nigro ferro chenum se pomno vede'. / Non dèi gir molto attorno / Né porre gli occhi in alto.

Dunque la nostra guida Jacopone ci invita a "sempre con l'occhio guardare" quella "multa bruttura" cioè quelle colonnine poste lungo i marciapiedi per evitare la cosiddetta "sosta selvaggia" delle automobili che giungono in centro. Ma certo! "Sono le "parigine" – dico io – tu non sai che quei pilastri di ferroche tu chiami "dissuasores" sono così definite perché

richiamano alla mente la silhouette delle gambe delle eleganti ragazze di Parigi (Fig.2), che indossano particolari calze lunghe che riparano la gamba fino a qualche centimetro sopra il ginocchio. Esse sono divenute simbolo di stile e di femminilità". Il frate Jacopone insiste nella critica e, prima di tornare nella sua nicchia (Fig.3), ai piedi del Tempio del patrono San Fortunato, mi rivolge queste sue parole, facendomi osservare come il rapporto tra chi governa la città e la comunità dei cittadini non sempre sia in sintonia. Lui, impegnato nella sua vita a rispettare e a far rispettare la "Regola", si trova perciò ancora a fare il "contestatore" invitandomi a vigilare, dove possibile, a chè la presenza di quei maledetti "dissuasores" possa essere almeno limitata

Tu déi stare affissato, / nondéi gir molto atorno, / ché nuoce de vedere / le vanità del monno; non porrar gli occhi in alto, / ma portali in proforno, quello che l'occhio vede / poilo riporta al cuore e perciò è buona cosa / sempre co l'occhio guardare.



Fig4

Dopo le regionali del 26 maggio

Virtuale maggioranza giallo-verde, anche a Todi

Dopo le elezioni politiche del 2017, ancora no, ma in seguito alle europee del maggio scorso, sì: Lega e Cinque Stelle sarebbero, insieme, maggioranza. Cioè, se si votasse oggi per le comunali, Todi potrebbe contare su una maggioranza giallo-verde. Però con una sproporzione tra le due componenti, ancora un anno fa inimmaginabile: Lega poco meno che raddoppiata (dal 26.87 al 47.69 %) e Cinque Stelle più che dimezzati (dal 21.48 % al 9,99), per un complessivo 57.68 %. Questi i numeri, indipendentemente dalle sorti dell'attuale maggioranza, che potrebbe reggere, così com'è, sino a fine legislatura. Non mostra, peraltro, nessun segnale, almeno in apparenza, di crisi. Altrimenti ci sarebbero sulla carta, oltre a quella giallo-verde ipotizzata, o all'attuale (addirittura rafforzata, con un 61.34 %), altre di sola destra (Lega più Forza Italia, 54.25 %, Lega più Fratelli d'Italia, 53.96), accresciute ambedue di un punto sommando Casa Pound. Per il resto, al momento, non c'è storia. Il Pd, malgrado stacchi il Movimento Cinque Stelle di circa dieci punti, e dunque molto di più che nel quadro nazionale, retrocede però, col suo 19.47 % di circa due punti rispetto al 21.49 % delle politiche 2018. E alla sua sinistra solo qualche unità in più: da un 3.01 % (Leu più Partito Comunista più Potere

Paolo Rolli patrizio tudertino e poeta per musica europeo

Gli Atti del Convegno svoltosi il 20 novembre 2015

Gianluca Prospero



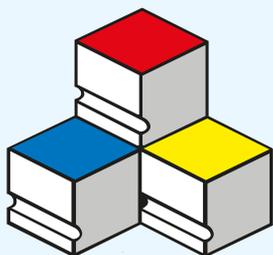
Ritratto di Paolo Rolli nel dipinto di Domenico Pentini

Ad attestare ancora oggi la memoria tuderte rolliana, negli Atti ora pubblicati della giornata di studio su “Paolo Rolli e la musica” (Todi, 20 novembre 2015) compaiono i nomi di Francesco Tofanetti e Manfredo Retti. Fin dalla presentazione del volume che ne riunisce gli interventi, “*Dolcissima fassi*

*poeta che un'epigrafe posta sul portone d'ingresso di un palazzetto a sinistra della scalinata del Duomo celebra come 'poeta anacreontico o drammatico, primo traduttore di Milton'”. A Tofanetti fa peraltro riferimento Giancarlo Rati nel suo contributo su *Paolo Rolli nella critica più recente* (che ag-*

la musica e la favella”. Paolo Rolli poeta per musica europeo, Emore Paoli ricorda gli anni liceali quando “il prof. Francesco Tofanetti coglieva spesso l'occasione per parlare ai suoi studenti proprio di quel Paolo Rolli la cui attività poetica aveva costituito l'argomento della sua tesi di laurea. E si diceva che il professore di Latino e Greco, il prof. Manfredo Retti è un discendente di Samuel Right, ossia del ‘cameriere’ inglese del

giorna il precedente studio del 1982 su Paolo Rolli nella storia della critica, pubblicato nella collana “Res Tudertinae”), perché nella tesi di laurea (Melodrammi di Paolo Rolli, 1968), condotta “sulla base di un'ampia ricognizione di materiali relativi ai libretti, alla loro cronologia, ai loro schemi interni, alle loro fonti storiche e mitiche, nonché alla metrica delle ariette (...), aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di una ripresa di discorso su questa materia poco esplorata della produzione di Rolli”. Naturalmente - aggiungeva Rati nel saggio del 1982 - ponendo come condizione preliminare per uno “studio veramente esauriente” l'edizione completa e critica dei suoi melodrammi che sarà in seguito (1993) realizzata a cura di Carlo Caruso. Addirittura poi Filippo Orsini dedica il documentato intervento su Paolo Rolli e la società tuderte del XVIII secolo. La via aristocratica verso l'eternità “a Manfredo Retti ultimo discendente di Samuel, con lui giunge a conclusione l'affascinante storia di una illustre famiglia tuderte venuta dall'oltremarica”. Nato a Roma nel 1687 da madre di origine tuderte (Marta Arnaldi), Paolo Rolli si trasferì quasi trentenne a Londra, per tornare quindi in Italia e stabilirsi a Todi fino alla morte nel 1765. Giunse in città il 17 ottobre 1744, dove già ri-



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



siedevano due sue sorelle monacate presso il convento delle Lucrezie (Paola che ne era badessa e Angelica), accompagnato dal famiglia inglese Samuel Right che per disposizione testamentaria ne fu il vero erede come usufruttuario di “tutti i singoli suoi beni sua vita natural durante” e divenne il capostipite di una storica famiglia lo-

documenta come ancor prima della sua presenza fisica, la data che consacra l'unione formale ed istituzionale con la città è quella del 30 luglio 1735, quando i Priori votarono a favore dell'iscrizione al patriziato civico del Rolli, quale “*Preclarissimus vir et romanus civis*”, forse caldeggiata dalla famiglia Astancolle, rappresentata in tutti gli organi di governo cittadino. Del resto, già dal 1737 Rolli aveva manifestato l'intenzione di trasferirsi a Todi, dove aveva acquistato “beni stabili”, “*per passare il resto della vita tranquillo e indipendente*” e godervi “*l'aria leggiara sotto azzurro cielo*”, dopo aver respirato abbastanza di quell’ “*aer umido e freddo e denso fumo*”. L'iscrizione al patriziato cittadino ebbe come immediata conseguenza da parte del poeta la creazione di un proprio stemma gentilizio di cui fece subito pubblico uso nei suoi lavori letterari, non rinunciando mai a riportare il suo titolo di patrizio tudertino accanto al proprio nome nelle sue successive pubblicazioni e compiacen-

impreparata ad accogliere le occasioni di educazione e di cultura che egli avrebbe potuto offrire alla città. Particolare amarezza procurò al poeta la denuncia da parte di alcuni nobili ai Priori, relativa all'attribuzione “abusiva” di patrizio tuderte nella iscrizione del monumento funebre del fratello di Rolli, Domenico, nella chiesa romana di Santa Maria in Traspontina, concesso invece *ad personam* a Paolo. Durissima fu la sua reazione a quello che definì “uno scempiato affar lapidario”, tanto da affermare con palese sdegno che tale titolo non fu mai richiesto ma concesso con il solo fine di indurlo a trasferirsi in una città lontanissima. Pure nel periodo londinese ebbe però qualche difficoltà, quando nel timore di un ritorno dei cattolici Stuart sul trono inglese, tra il 1722 e il 1726 venne sospettato di collusione con ambienti papisti romani. Se pare comunque improbabile che abbia cospirato in politica, fu invece attivo nelle manovre delle fazioni operistiche, come sostiene Carlo Caruso nella dettagliata



Al centro in fondo, Palazzo Pica, già Cesi, con la lapide dedicata a Paolo Rolli.

cale. “*Fu così – scrive in conclusione Orsini.- che la vera eredità del patrizio tuderte Paolo Rolli, non quella del cognome né tantomeno del patrimonio, ma quella culturale fu presa dal suo fedele cameriere inglese e di generazione in generazione è stata degnamente tramandata dalla famiglia Reti fino ai nostri giorni*”. Sempre Orsini

dosi con gli amici di essere “*gentiluomo di Campagna e vivere sulle mie terre alla maniera inglese*” arroccato “*sul colle tuderte e grace of god uno dei nobili di prima classe*”. Nonostante l'impegno speso per integrarsi nella società cittadina – scrive ancora Orsini – restava però un incolmabile divario tra Rolli ed un'aristocrazia miope ed

disamina su *Paolo Rolli e la poesia per musica nel Settecento italiano*, tanto che nella vivacissima e mordace pubblicistica “*Rolli figura come bersaglio e bersagliatore ad un tempo. Certe sue poesie e lettere risultano quasi indecifrabili, tanto sono involte nella cabala dell'epoca: compositori, musicisti, cantanti, poeti, diplomatici vi vengo-*

no passati al pettine fitto, e a tutti o quasi è assegnato un nomignolo". Tre sono dunque le fasi che scandiscono la biografia rolliana, ciascuna con una propria e ben precisa fisionomia (romana, londinese, tuderte) e lo fanno considerare, come sottolinea Giacomo Sciommeri nell'introduzione un *poeta per musica europeo*. Dopo aver vissuto gli anni giovanili nella Roma cardinalizia di fine Seicento, dove viene lodato come poeta-improvvisatore, nonché membro dell'Accademia dell'Arcadia e poi dei Quirini, soggiorna per trent'anni a Londra, accolto come precettore di giovani rampolli della nobiltà inglese e promotore di cultura italiana, per poi passare gli ultimi vent'anni della sua vita nella città umbra che aveva dato i natali alla madre. Ma - ribadisce Sciommeri - Rolli è un intellettuale *europeo* anche considerando la sua produzione poetica (versi per musica, melodrammi, cantate, canzonette) che ha beneficiato di una vastissima circolazione pari solo a quella di Pietro Metastasio e pochi altri, oltre ad aver interessato compositori di tutta Europa appartenenti almeno a tre generazioni che arrivano ad un secolo dopo la morte. Come librettista di melodrammi (circa 40), la maggior parte dei quali destinati a palcoscenici londinesi e messi in musica da illustri compositori come Georg Friedrich Handel, Giovanni Bononcini e Nicola Porpora, la sua attività coincide quasi esattamente con quella che è stata definita l'epoca aurea del *belcanto*, inteso - spiega Fabrizio Dorsi trattando di *Vocalità e cantanti nelle opere di Paolo Rolli* - come "uno stile di canto peculiare dell'opera italiana e italianeggiante dalla prima metà del XVII secolo a Rossini che ricerca una sonorità morbida, un'estensione ampia e omogenea, l'agilità nelle fiorettature e non si preoccupa della verosimiglianza dei registri vocali in rapporto alla situazione drammatica rappresentata". Si rammenta spesso l'espressione singolare di "drammatici scheletri" con la quale Rolli definiva i suoi drammi per musica, a voler denotare, secondo Caruso, "un qualcosa di rimasto al di qua di quanto sentiva di poter fare, quasi che i te-

sti si fossero arrestati a uno stadio provvisorio, forse per via della pressione esercitata dalle circostanze della messa in scena" e dalle esigenze del pubblico londinese refrattario "a lunghi tratti di recitativo, dunque a sviluppi drammatici complessi e articolati, mentre si rivelava per contro avido, anzi avidissimo, di arie, alimentando così il divismo dei cantanti e spingendo lo spettacolo operistico verso il polo estremo dell'esibizione canora". Procedendo "oltre il melodramma" con l'analisi della raccolta *Di canzonette e di cantate*, tramandata dall'edizione del 1727 (in due libri con 49 componimenti per musica di argomento arcadico-pastorale e dalle finalità conviviali), Sciommeri precisa che i due generi poetici non hanno goduto dello stesso interesse da parte dei compositori nel corso del tempo. I testi delle canzonette infatti avranno una grandissima fortuna solo nella seconda metà del Settecento e nella prima dell'Ottocento "divenendo oggetto di quella 'nuova' musica vocale da camera principalmente per voce e accompagnamento di pianoforte o chitarra francese destinata ai salotti della borghesia europea". Non sorprende quindi che Goethe ricordi nella sua autobiografia l'inizio della canzonetta "Solitario bosco ombroso" che gli cantava la madre accompagnandosi al cembalo, né che Rousseau abbia scelto tra i testi poetici da musicare proprio alcune canzonette di Rolli. Al riconoscimento del valore letterario di consimili testi, in passato intesi come mero supporto alla musica, si deve la costituzione di *Clori. Archivio della cantata italiana*, un progetto più che decennale (illustrato nella postfazione da Teresa M. Gialdroni) con l'obiettivo di valorizzare un repertorio a lungo sottostimato, raccogliendo schede relative a manoscritti e stampe che conservano cantate da camera e che di recente ha pure iniziato l'inserimento dei testi per musica di Rolli. Ne hanno trasmesso inoltre l'immagine due ritratti tuderti attribuiti a Domenico Pentini e descritti da Monica Castrichini nell'appendice iconografica al volume. Si tratta di un dipinto (di derivazione da due incisioni di Jean van der Gucht),

già nell'elenco dell'inventario allegato al testamento e pervenuto, dopo vari lasciti, all'Istituto Tecnico Agrario "Ciuffelli-Einaudi", in cui si raffigura il poeta che addita il ritratto di Milton, a lui associato per la rinomata traduzione del *Paradiso perduto*, e di un tondo (tratto dall'incisione di Joseph Wagner del 1733) in una sala del Museo-Pinacoteca Comunale (adibita alla sezione delle ceramiche), decorata alle pareti con le storie sull'origine di Todi e dove in alto corre un ciclo a tempera dei personaggi illustri tuderti o in rapporto con la città. Non è stato invece incluso nei medaglioni in terracotta che ornano la facciata del Teatro Comunale, insieme alle effigi di Metastasio, Alfieri, Rossini e Goldoni. Mancanza che può essere compensata accogliendo la proposta da tempo avanzata con probanti motivazioni di intitolare proprio a lui il Teatro Comunale.

Giacomo Sciommeri (a cura di), *"Dolcissima fassi la musica e la favella". Paolo Rolli poeta per musica europeo*, Presentazione di Emore Paoli. Indice dei nomi a cura di Nadia Amendola, NeoClassica 2018, pp.137, € 25,00. Atti della Giornata di Studio "Paolo Rolli e la musica" (Todi, 20 novembre 2015) per il 250° anniversario della morte del poeta (1765-2015). L'incontro è stato reso possibile grazie all'impegno dell'Associazione Onlus "Mar-te" ed è stato organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte dell'Università di Roma "Tor Vergata", il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dello stesso Ateneo, il Centro Studi sulla Cantata italiana dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", la Biblioteca Comunale "Lorenzo Leonij" e il Liceo "Jacopone da Todi".

La Via Amerina: paesaggi di passaggio

Così la descrive una video installazione nella Sala di Via del Monte

La Redazione



Conoscevamo già gli affreschi primocinquecenteschi della Sala di Via del Monte. Ce ne aveva parlato, tempo fa, Marcello Castrichini, alludendo a possibili influssi della scuola del Pinturicchio, e illustrandone i contenuti, che riproducono il mito in versione ovidiana di Atalanta e Meleagro impegnati nella caccia al cinghiale Calidonio. Il mito non sarebbe stato scelto a caso, ma, realizzato in una dimora che appartene ai guelfi Atti, sarebbe dovuto servire, su indicazione di costoro, ad alludere alla guerra contro i ghibellini Chiaravalle: il cinghiale sarebbe addirittura la versione bestiale dell'odiato Altobello. Ciò è stato ripetuto venerdì 12 luglio, nel corso di una cerimonia che, però, aggiungeva altro. Da quel giorno, infatti, è presente nella Sala (e vi rimarrà fino al 31 ottobre prossimo) una video installazione dal titolo "Paesaggi di passaggio. The history show", ideata e prodotta dalla tuderte dott.ssa Claudia Friggi, per Artemide Experience, associazione culturale

per la promozione del "turismo slow" (nel senso di "lento, tranquillo, da passeggiata") ed esperienziale, e realizzata con il contributo della Regione Umbria e con il patrocinio dei comuni di Todi, Amelia, Avigliano Umbro e Montecastrilli. Al di là della primaria indicazione di itinerario artistico e naturalistico, la compresenza di questi comuni riconduce ancora una volta al mito e alla storia, in quanto la Via Amerina che li collega, coincide col territorio delle sanguinose battaglie prima citate e viene, dunque, a legare perfettamente arte, storia e mito. E' proprio quanto la videoinstallazione intende fare, coniugando la narrazione degli eventi storici con l'analisi dell'ambiente che li ricorda e li simboleggia. "Le nuove tecnologie" afferma Claudia Friggi, "sono importanti per scoprire arte e cultura, specialmente per le nuove generazioni e ci siamo molto divertiti a utilizzarle per questo progetto così come spero si divertiranno i visitatori... nello specifico la video installazione vuole essere un incentivo per scoprire la bellezza senza tempo di Todi, il suo contado, la bellezza intatta del paesaggio della Via Amerina in cui lo spettatore potrà immergersi realmente appena fuori le mura di Todi..."

Molta gente nella serata inaugurale, e molte le autorità, tra cui il restau-



ratore Marcello Castrichini, l'assessore ai lavori pubblici Moreno Primieri e il sindaco Ruggiano, che, per parte sua, ha voluto ricordare, in qualità di rappresentante del Lions Club di Todi, come il recupero del ciclo pittorico sia stato avviato nel 2016 proprio su iniziativa del Club. Recupero che, una volta completato, concorrerà a musealizzare la Sala, senza peraltro toglierle la funzione di spazio espositivo già felicemente in atto.

Ma lasciamo l'ultima parola a Claudia, che ripete anche in queste pagine il ringraziamento "all'amministrazione che ha concesso la sala, a Filippo Orsini che ha messo a disposizione tanti preziosi documenti medievali, ai sindaci dei comuni interessati, al regista Antonio Venti e al suo staff che hanno tradotto in immagini l'idea di progetto, facendo un gran lavoro per risolvere le varie difficoltà tecniche incontrate".

PROGETTO SICUREZZA

PER ABITAZIONI, UFFICI, NEGOZI, AZIENDE, PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

SENTIRSI SICURI

S.D.S.

SISTEMI DI SICUREZZA

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza" che in pochi secondi non fa vedere più nulla.

- **Impianti di ALLARME**
con e senza fili per ambienti interni e aree esterne
- **VIDEOSORVEGLIANZA**
Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

ANTIFURTO
NEBBIOGENO

Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92

www.sds-sicurezza.com

Il contrario del rumore

Quando il silenzio era rotto da suoni perduti

Lorena Battistoni



Il trascorrere del tempo produce ineluttabilmente mutamenti in ogni cosa e lo fa persino con il silenzio. Tanto diverso è ascoltare oggi l'assenza di vita in tanti vicoli e angoli di Todì, rispetto al lento trascorrere delle ore nei lunghi pomeriggi d'estate, in cui la momentanea scomparsa di ogni suono o rumore, imposta dalle regole della buona educazione prima che da norme scritte, anticipava l'esplosione gioiosa dell'ora in cui strade e piazzette tornavano a riempirsi di grandi e piccini.

La condizione di base, che rendeva radicalmente diversa la percezione dei suoni e delle parole, era data dalla mancanza di quell'ancora sconosciuto rumore di sottofondo che ora accompagna ogni momento della giornata. Radio e TV erano accese soltanto in orari canonici, ascoltare la musica implicava la necessità di operazioni piuttosto complesse, da realizzare attorno a giradischi per loro natura non portatili, e altri meccanismi di trasmissione non c'erano.

Allora il rombo di un preciso motore,

che non era certo una rarità, poteva annunciare il ritorno a casa di un familiare, cosa che altrettanto facilmente si poteva arguire dal ticchettio dei suoi passi sulle pietre. Diverse erano le voci dei veicoli, di certo meno potenti ma per certi aspetti più agguerrite delle attuali: auto di piccole dimensioni, dal frastuono inconfondibile: Fiat Cinquecento, 126, 127 e via a salire, e poi i Dyane, la mitica "Due cavalli" e le più eleganti Lancia e AlfaRomeo. Non si vedeva, né si sentiva, molto di più.

Sul silenzio, che dunque costituiva la regola e non l'eccezione, si levavano allora i suoni che scandivano perentoriamente il corso della giornata: prime fra tutte le campane, i cui rintocchi si diramavano intrecciandosi da ogni direzione, tante erano le chiese officiate e i conventi abitati: dal primo mattino all'Avemaria, attraverso tutte le ore canoniche, arrivavano gli echi, cui si intercalava, se soffiava vento di tramontana, il fischio del treno che correva lungo la pianura di Ponterio. Al di là, appena percettibile, lo scorrere veloce delle auto sull'E7.

Ma il segnale più eclatante, che non mancava mai nei giorni feriali, era la "Sirena de Nardi", che cadenzava non soltanto i turni di lavoro degli operai della "Marzia", ma anche il tempo per l'intera città che ne udiva il segnale. Se perciò il silenzio era presupposto di fondo, su di esso potevano stagliarsi mille altri suoni altrimenti impercettibili. È naturale che il pensiero corra subito al canto serale dei grilli e al frinire incessante delle cicale nelle ore più calde, ma molto altro si diffondeva nell'aria e assumeva i tratti della familiarità: dalle finestre aperte delle case si udiva distintamente il segnale di inizio delle trasmissioni Rai, sulle note del *Guglielmo Tell* di Rossini, come pure le sigle indimenticabili dei cartoni animati della *TV dei ragazzi* e dei giochi a premi della sera; e poi l'*Almanacco del giorno dopo*, *Che tempo*

fa, il telegiornale e *Carosello*, anch'essi a scandire ritmi e momenti precisi della quotidianità familiare.

Allo stesso modo sul silenzio si alzava la voce del lavoro: falegnami, fabbri, ciabattini nelle loro botteghe con gli attrezzi del mestiere dal suono inconfondibile e, assieme a loro, ma soltanto dopo le quattro del pomeriggio (termine agognato da ogni bambino costretto al riposino pomeridiano dal divieto di emettere un qualsiasi decibel), palloni rimbalzanti su strade e muri di case, conte, grida, terminologia specialistica di giochi infantili praticati con estrema serietà.

Era anche il tempo delle voci degli animali: non solo cani e gatti, ma uccellini in gabbia tenuti come compagnia o, più spesso per far da richiamo nelle giornate di caccia. Erano passerotti, tordi, merli... Non di rado, anche nel centro storico, sopravviveva persino qualche pollaio. E poi c'erano le rondini, il cui garrito lacerava l'aria d'estate segnando l'intera durata della stagione.

Camminando oggi per molti dei vicoli di Todì si percepisce il sapore di un'assenza. È tornato il silenzio, ma non è più lo stesso di quando, attraverso una finestra aperta, si riusciva a sentire lo sfrigolio di una pentola sul fuoco e qualcuno poteva ancora permettersi di rinunciare al campanello elettrico ritenendo sufficiente il toc toc del busatoio.

Quel silenzio fatto di presenze discrete, capaci di dar voce ai momenti che davvero ne richiedevano, invoca la nostalgia di un tempo in cui, tuttavia, nessun angolo della città conosceva il vuoto. Un vuoto dal sapore talora persino spettrale, che segna tanti luoghi dalle imposte serrate. Luoghi in cui il rumore continua a giungere ininterrotto, a dimostrazione che il suo contrario non è il silenzio, ma il suono della vita.

ALMANACCO DI FINE ESTATE

a cura di Lorena Battistoni

NOTIZIE DAL CALENDARIO

ARRIVA SETTEMBRE...

Nell'*Annuario di Todi* del 1925 sono raccolti, mese per mese, gli avvenimenti salienti degli ultimi decenni di vita della città.

Ecco i principali ricordi del mese di SETTEMBRE:

il 1 settembre 1924 i lavori per la posa in opera delle condotte dell'acqua potabile giunsero a Porta Romana;

il 4 settembre 1921 fu inaugurata la nuova torre campanaria di Villa San Faustino, realizzata su disegno del tudernte Pollione Moriconi;

il 6 settembre 1923 fu inaugurata, presso l'ex monastero delle Lucrezie, la grande Mostra Agricola-Industriale-Artistica a cura dell'Associazione Commercianti e Movimento Forestieri;

l'8 settembre 1764 fu aperto il Conservatorio delle Orfane;

il 9 settembre 1909 si tenne la prima Mostra Zootecnica di animali bovini;

il 10 settembre 1922 si svolse in piazza la Festa dei Fiori;

l'11 settembre 1711 morì a Todi l'architetto Francesco Sforzini, che aveva ricostruito il Teatro degli Stabili;

il 12 settembre 1507 il pittore Giovanni Spagna si impegnò con atto notarile a eseguire la tavola dell'*Incoronazione della Vergine* per la chiesa di Montesanto; nello stesso giorno del 1648 morì il pittore Andrea Polinori e fu sepolto nella chiesa di San Silvestro;

il 16 settembre 1860 Todi fu liberata dal potere pontificio;

il 20 settembre 1922, con solenne cerimonia, il colle della Rocca venne denominato *Colle dei Caduti*, in memoria dei 441 militari del comune di Todi morti in guerra;

Il 21 settembre 1906 fu aperta al culto la nuova chiesa di Pian di San Martino, costruita su disegno di Getulio Ceci;

il 22 settembre 1599 il corpo di s. Filippo Benizi fu traslato dalla chiesa di San Marco (ora San Francesco) alla chiesa che prende il suo nome;

il 25 settembre 1873 Menotti Garibaldi venne a Todi per organizzare la *Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie*;

il 28 settembre 1923 i cittadini di Todi offrirono un sontuoso banchetto allo scultore concittadino Enrico Quattrini, in occasione dell'inaugurazione nel capoluogo del monumento dedicato al Perugino.

UNA FILASTROCCA

LA SETTIMANA DELLA FILATRICE.

*LUNEDÌ non lavorai,
MARTEDÌ persi la rócca*,
MERCOLDÌ la ricercai,
GIOVEDÌ la ritrovai,
VENERDÌ la caricai,
SABATO infine m'acconciai la testa,
DOMENICA giocai perché era festa.*

*Asta di legno utilizzata per la filatura a mano.

TODI VISTA DA...

OLAVE MURIEL POTTER

Scrittrice britannica vissuta tra il XIX e il XX secolo, soggiornò a lungo in Italia insieme a Yoshio Markino, artista giapponese autore delle illustrazioni per le due opere dedicate dalla Potter al Bel paese: *The colour of Rome* e *A little pilgrimage in Italy*. Da quest'ultimo diario di viaggio (pubblicato a Londra nel 1911) è tratta la descrizione di Todi:

"... Nel giardino dell'Umbria ci sono solo Dio e la Natura; lo Spirito delle cose ha l'animo tranquillo. Così con i nostri cuori armonizzati con la sua

La Mulinella
di IRMA PERICOLINI

SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

semplicità, venimmo a Todi, sulla cima della sua collina, con le sue torri e le sue mura, e i suoi venti e nuvole. La sorprendemmo addormentata nell'ora della siesta.

Non c'era nessuno in movimento, quando giungemmo nella sua magnifica piazza dorata, dove il Medioevo non è stato mai dimenticato: perfino oggi è piena di grazia medioevale, con i suoi due grandi palazzi e la sua squisita cattedrale. Ma se fossimo arrivati di mattina, durante il frenetico movimento del mercato, potevamo ancora trovare il Medioevo, con i contadini che arrivavano sulle loro selle di cuoio, campite in ottone e stoffa, come noi vediamo negli affreschi del quindicesimo secolo; gli asini portare gerle, o enormi fasci di legna; i muli bardati con sonagli e nastrini, a tre a tre, così che sforzano per la stretta strada, quando salgono la collina, e le donne portare le loro mercanzie sulla testa. La cattedrale di Todi è una delle gemme dell'architettura umbra. È una grande chiesa dorata con porte molto vecchie e magnifiche, ed un rosone ornato; si innalza nell'aria al di sopra della Piazza con una ampia scalinata che nemmeno una gigantesca insegna cinematografica riesce a privare della sua dignità." (continua...)

DIALETTO E DINTORNI

PROVERBI DELLE NONNE (2^A PARTE)

La misoginia della civiltà contadina non è cosa ignota, come confermano anche i modi di dire: "Du' sorelle ndo na casa, chi attizza e chi sbraccia", con riferimento alla discordia femminile che si rivelerebbe persino attorno al fuoco nel camino; "Femmine una per cantone e le case fossero tonne" generalizza addirittura l'avversione per il gentil sesso.

Dei bambini si critica, invece, l'imbarazzante ingenuità: "Potti e polli sporcono casa"; mentre degli anziani viene stigmatizzata l'incapacità di accettare il tempo che passa: "Chi è vecchio e n se lo crede, su ppe la cosa se l'avvede". Ma la saggezza popolare si riprende nel momento in cui prescrive comporta-

menti equilibrati e imparziali: "Torto a chi ce l'ha, raggione a chi la merèta"; o consiglia di non far del male neanche con le parole perché tutto si può ritorcere contro: "La processione do' scappa rientra".

Vi sono infine le critiche agli atteggiamenti scorretti o alla stupidità umana: "Trippa piena nun pensa per quella vòta"; "nun sape' né de me né de te". Ma tra tutti la considerazione più icastica e illuminante nel rendere l'idea dell'inaffidabilità dell'interlocutore è probabilmente la seguente: "Chi dà retta ta tte nun è obbligato a fà Quaresima!".

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

COCOMERI E MELONI: FRUTTI DELL'ESTATE

Racconta Alfredo Cattabiani che in Calabria il dolce e rosso cocomero viene chiamato anche "zi parrucu", probabilmente perché il suo colore ricorda il rubizzo volto di un robusto prete di campagna. In realtà, l'anguria, oltre a simboleggiare grandezza e opulenza, forse proprio per le sue enormi dimensioni cui non corrisponde un altrettanto importante potere nutritivo, ha finito per indicare un uomo dalla mente poco sveglia. Tale simbolismo accomuna il cocomero (*Citrullus vulgaris* o *Cucumis citrullus*) al cetriolo (*Cucumis sativus*), ortaggio anch'esso assai ricco di acqua. A questo proposito è superfluo ricordare la comune parentela con la zucca e, d'altra parte, il nome latino *Citrullus* richiama direttamente il significato del derivato italiano.

Il cocomero è noto fin dai tempi antichi nel bacino del Mediterraneo, dove giunse dall'Asia, come testimonia il suo nome greco *Indiké*.

Anche il melone (*Cucumis melo*) ha origini orientali e in alcuni contesti ha evocato, come l'anguria, l'immagine dello sciocco, tanto che il termine "mellonaggine" veniva utilizzato per indicare una sciocchezza. Tale frutto, dopo aver conosciuto ampia notorietà durante l'età romana, cadde nel di-

menticatoio e fu riscoperto nel Medioevo, quando tuttavia alcuni lo ritennero un alimento pericoloso: sembra infatti che gli fossero attribuiti i decessi di due papi e quattro imperatori. Per l'ingente quantità di semi il cocomero, il melone e il cetriolo sono considerati anche simboli di fecondità.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, p. 600-603).

TODI A TAVOLA

IL "TORCHIETTO" COL FORMAGGIO

È una preparazione semplice, ma non facile da reperire oltre i confini di Todi. Quello grande, venduto anche a tranci, è presente tutti i giorni sui banchi di panetterie e negozi di generi alimentari; più sfiziosa è la versione "mini", il torchietto appunto, in genere riservato in premio (piuttosto ambito) agli acquirenti dei biglietti delle lotterie tradizionali: da quella di Santa Rita a quella di San Fortunato, passando per la più grande riffa della Consolazione. E forse proprio per questo conserva tutto il sapore di un ricordo d'infanzia.

In entrambi i casi si parte dalla pasta del pane, che costituisce la base: il "torchio" rientra infatti nella tipologia dei "pani conditi" che tante varianti presentano. In questo caso si aggiungono olio d'oliva, sale e una generosa dose di formaggio sia grattugiato che a pezzetti. In origine era soltanto il pecorino di produzione dei singoli poderi, oggi si tende a mescolarlo con grana o parmigiano. Una volta data all'impasto la forma di una ciambella più o meno grande, bisogna attendere che il volume raddoppi le proprie dimensioni, quindi si procede a infornare e far cuocere fino a che i torchietti non avranno assunto un bel colore dorato. A quel punto saranno pronti da mangiare, ancora caldi o dopo che si saranno raffreddati, da soli o farciti con salumi, ma preferibilmente accompagnati da un bicchiere di vino rosso.

Le calciatrici vittoriose

La squadra femminile del Liceo Iacopone sulla cresta dell'onda

Lorenzo Maria Grighi



La Nazionale di calcio femminile ha recentemente portato a casa il miglior risultato di sempre ai Mondiali in Francia, uscendo ai quarti di finale contro l'Olanda. Un segnale della crescita di questo sport anche tra le ragazze, un movimento che sembra

sempre più lanciato. Un altro segnale, molto più piccolo ma non per questo meno importante, è arrivato dal Liceo Iacopone da Todi, la cui squadra di Calcio a 5 femminile categoria Allieve ha portato a casa un risultato, per certi versi, altrettanto storico.

La rosa selezionata dal professor Roberto Marinaro ha infatti stupito tutti arrivando, passo dopo passo, a giocarsi la finale nazionale dei giochi studenteschi, perdendo l'ultima partita dopo una cavalcata trionfale. Tutto era cominciato con la fase interdistrettuale,



Dal 1925
SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)
Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |
<http://www.spazzoni.com/>



niores del Perugia e un'altra che gioca in una squadra della zona, mentre le altre non facevano parte di una vera e propria squadra. Questo rende ancora più meritevole quello che abbiamo fatto in questi mesi".

I grandi risultati, per quanto incredibile possa sembrare, non si sono però fermati lì. Dal 4 al 8 giugno la selezione del Liceo Jacopone ha preso parte a un altro torneo, "Futura L'Aquila", riservato alle regioni che negli ultimi anni sono state vittime del terremoto: Molise, Puglia, Abruzzo, Umbria e Emilia Romagna. Le ragazze di Marinaro hanno vinto tutte le partite sul campo, anche se alla fine non sono state loro ad essere premiate come migliori, in conseguenza di un complesso sistema di votazione che ha lasciato l'amaro in bocca a tutto lo staff del Liceo Jacopone. "Non si capisce perché non siamo stati noi ad essere premiati - ha commentato un amareggiato Marinaro - ma lasciamo stare. Quello che conta è che sul campo le ragazze hanno vinto, dimostrando di essere le più forti".

Questi i nomi delle atlete: Anna Angori, Michela Angori, Livia Cardaccia, Elena Cristofari, Beatrice Del Monaco, Chiara Lorenzini, Chiara Marchetti, Giulia Minrath, Francesca Ruggeri, Cecilia Sargentini, Viola Ester Sbrenna.



nella quale si erano scontrate le giocatrici dei primi tre anni delle scuole superiori di Todì. Vinta agilmente la prima fase, era poi stata la volta dell'interprovinciale, che aveva laureato la squadra come la migliore della provincia di Perugia. La marcia non si era arrestata neanche al turno successivo contro le corrispettive della provincia di Terni. Da lì le campionesse umbre sono andate a Giulianova per un torneo di cinque giorni, dal 14 al 18 maggio, per decretare la squadra studentesca più forte d'Italia. Dopo aver superato quarti e semifinali, purtroppo, le ragazze di Marinaro, che in quell'occasione era accompagnato dalla colle-

ga Stefania Zoppetti, si sono fermate contro le vincenti della Liguria. "Le nostre ragazze hanno fatto un lavoro straordinario. Purtroppo ci siamo trovati contro uno squadrone, nel quale giocavano ragazze della Spal e della Sampdoria, ma questo nulla toglie al nostro risultato" racconta Marinaro. "Noi avevamo due giocatrici della ju-



A Pantalla, una storia da raccontare mille volte.

Nuovo evento culturale promosso dall'associazione culturale

“Agorà”

Tommaso Marconi



Michela Pepparoni intervista Peppa Lillacci



I cinque attori protagonisti principali dello spettacolo, con il Presidente di “Agorà” Luigi Sensini: nella foto, partendo da sinistra, Virginia Felcetti, nei panni di Nadia; Tommaso Marconi, nel ruolo di Orfeo Santini; Luca Truffini, nel ruolo di Romeo; Giulia Graziani, nei panni di Nicole Viterbi; Giulia Manini, nel ruolo di Anastasia.

Nuovo evento culturale, a carattere storico, promosso dall'associazione culturale del paese “Agorà”: ad andare in scena lo scorso 8 giugno, sul palco della Sala parrocchiale del paese, lo spettacolo teatrale “*Racconterò questa mia storia mille volte*”, tratto dal romanzo “*Tutto finì a primavera*” di Ernesto Frizzoni.

Sono gli ultimi giorni dell'agosto 1943, anno cruciale per le vicende del Secondo Conflitto Mondiale e per le sorti del Fascismo: Bartolomeo Bocchini, 23 anni, detto Romeo, ufficiale dell'Esercito italiano ormai allo sbando, si trova a Grutti, un paesino sito sulle verdi colline umbre. Romeo è un giovane indeciso e combattuto, perché i confusi avvenimenti politici dell'epoca lo hanno gettato in una crisi profonda: alla fine, liberato dai dubbi e spinto dall'amore per la libertà e per la giustizia, si schiera contro il nazifascismo, sfidando così il destino e la morte, senza mai scendere a compromessi, e rinunciando per sempre ai sentimenti provati per Nicole, la ragazza da Lui profondamente amata.

Grande la risposta e la partecipazione all'evento da parte della cittadinanza e grandi l'entusiasmo e la successiva soddisfazione degli attori, giovani del paese, che, appassionati di storia, si sono impegnati in prima persona nella realizzazione del “cineteatro”. Non solo scene sul palco quindi: lo spetta-

colo teatrale è stato intervallato con dei filmati girati dai videomaker Filippo Mantovani e Benedetta Sensini negli stessi luoghi in cui sono avvenuti i fatti narrati, e cioè l'Abbazia di San Felice, i paesi di Grutti, San Terenziano, Collesecco, Viepri, Cacciano e Le Rocchette. “Sono molto felice dell'esito di questo progetto: sapevamo fin dall'inizio che non sarebbe stato semplice, vista anche la forte drammaticità della vicenda, ma con la disponibilità e con la capacità sia di ragazzi che di adulti, siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo che ci eravamo posti” dichiara, a nome di tutti attori, Luca Truffini, il ragazzo cui è stata affidata la parte di Romeo.

Ad aprire lo spettacolo la presentazione, a cura di Valeria Baldassarri, e il brano “*La riva bianca, la riva nera*” di Iva Zanicchi, reinterpretato da Laura Felicini; ad accompagnare la recitazione la voce narrante di Luca Sargenti; all'inizio della serata è stata intervistata una testimone dei fatti narrati, la Sig.ra Peppa Lillacci: “all'epoca in cui sono avvenuti i fatti narrati, nel 1943, avevo solo 14 anni e abitavo a Cacciano vicino alla casa di Orfeo Santini, il migliore amico di Romeo, per cui egli sacrificò la propria vita: era un giovane romantico, che scriveva poesie ed era ben voluto da tutti; Romeo, invece, era un bel giovane, coraggioso e determinato” spiega la Sig.ra Peppa, ormai novantenne, alla compaesana

“giornalista per una sera” Michela Pepparoni.

“Il teatro rappresenta da sempre un'occasione di incontro, di aggregazione e di valorizzazione dei sentimenti che sono alla base della crescita umana e sociale, nonché un modo per mettersi in gioco e superare le proprie timidezze e paure” sostengono gli organizzatori dell'evento professor Ernesto Frizzoni e Mdl. Alessandra Angeli.

Con la realizzazione dello spettacolo “*Racconterò questa mia storia mille volte*”, siamo alla terza manifestazione organizzata dall'associazione “Agorà” di Pantalla, presieduta da Luigi Sensini, che ormai, dopo il musical anni '60-'70 e il Presepe Vivente, sta diventando una realtà ben consolidata nel tessuto sociale del paese: con questo progetto si intende contribuire allo sviluppo sociale della comunità attraverso iniziative di tipo culturale, che educino all'ascolto e al dialogo, e attraverso la valorizzazione delle competenze e delle risorse presenti nel territorio. Il nome stesso “Agorà”, la piazza delle antiche pòleis greche, luogo di incontro e di confronto, ne riassume lo spirito e gli intenti.

TEATRO E MUSICA

Primavera musicale

- Quartetto Ascanio* (Palazzo Benedettoni-Pongelli, domenica 2 giugno)
- Libercantus Ensemble* (Tempio della Consolazione, domenica 9 giugno)

Centro Studi "Carlo Della Giacoma" - Encore VIII

Corsisti della Michigan State University / College of Music

- *pianoforte* (Aula Magna del Liceo-Via Roma, venerdì 14 giugno)
- *pout-pourri per violoncello, pianoforte e voce* (Aula Magna del Liceo - Via Roma venerdì 21 giugno)
- *voce e pianoforte* (Aula Magna del Liceo - Via Roma, venerdì 28 giugno)
- *voce, violoncello e pianoforte* (Chiesa di Santa Maria Ipogea, domenica 9 giugno)
- *voce, violoncello e pianoforte* (Chiesa ex San Benedetto, domenica 16 giugno)
- *voce, violino, violoncello e pianoforte* (Palazzo Vescovile, venerdì 21 giugno)

A.g.i.m.u.s.

- Orchestra d'archi del Conservatorio Popolare di Ginevra* (Tempio della Consolazione, domenica 23 giugno)
- Accademica Harmonica di Assisi* (Chiostrò delle Lucrezie, sabato 6 Luglio)

Gioventù musicale

- Sae Yoon Chon pianoforte* (Aula Magna del Liceo - San Fortunato, mercoledì 26 giugno)
- Duo Narthex:* arpa Maria Chiara Fiorucci, flauto Andrea Biagini (Aula Magna del Liceo - San Fortunato, giovedì 25 luglio)

Comune e Associazioni

- Neutro Blues* (Piazza del Popolo, venerdì 5 luglio)
- Antonella Falteri* (Piazza del Popolo, domenica 7 luglio)
- Danza Contemporanea* (Chiostrò

delle Lucrezie, domenica 14 luglio)

Suoni da Legno – XII Edizione

- Fabio Concato* (Piazza del Montarone, domenica 21 luglio)
- Concerto Mogol* (Piazza del Montarone, venerdì 26 luglio)
- Chitarra e flauto dolce* (Chiostrò delle Lucrezie, lunedì 22 luglio)
- Quartetto di chitarre* (Chiostrò delle Lucrezie, martedì 23 luglio)
- Clarinetto e pianoforte* (Foyer del Nido dell'Aquila, mercoledì 24 luglio)
- Clarinetto solo* (Foyer del Nido dell'Aquila, giovedì 25 luglio)
- Flauto e chitarra* (Chiostrò delle Lucrezie, giovedì 25 luglio)
- Flauto e violoncello* (Foyer del Nido dell'Aquila, venerdì 26 luglio)
- Musiche E. Alandia* (Foyer del Nido dell'Aquila, sabato 27 luglio)
- Chitarra sola* (Chiostrò delle Lucrezie, domenica 28 luglio)
- Violino e chitarra* (Chiostrò delle Lucrezie, lunedì 29 luglio)
- Chitarra sola* (Chiostrò delle Lucrezie, martedì 30 luglio)
- Chitarra sola* (Chiostrò delle Lucrezie, mercoledì 31 luglio)

Incontri in libreria (Ubik, in Via Ciuffelli):

-*"I pranzi dell'ambasciatore"*, dell'ambasciatore Paolo Foresti. Sono intervenuti il sindaco di Todi, l'onorevole Maurizio Ronconi e il giornalista e scrittore Umberto Segato (Sala del

Capitano, sabato 1 giugno)

-*"Libri utili alla genitorialità"*, a cura di Lorenzo Carrara, direttore del Centro per la Consulenza Educativa (venerdì 7 giugno)

-*"Diario di Matteuccia"* di Barbara Cucini. Ne hanno discusso con l'autrice la dott.ssa Fabiola Bernardini e il prof. Raffaele Ascani (giovedì 13 giugno)

-*Pari, dispari e donne - Apiedi verso la libertà*, di Anna Pascuzzo. Sono intervenuti Fabiola Bernardini, Paola Cleri e Simona Dragusin (giovedì 4 luglio)

MOSTRE

- **Andante riflesso:** esposizione fotografica di Mauro Eberspacher (Caffè Biganti, dal 4 maggio al 31 agosto)
- Sconfini**, con opere di Maurizio Radici e Carlo Previtali (Sala delle Pietre, dal 29 giugno al 28 luglio)
- Personale** di Lolita Venturini (Sala del Torcularium, dal 13 luglio al 4 agosto)

EVENTI

Todi Fiorita

La dodicesima edizione, svoltasi da venerdì 17 a domenica 19 maggio, è stata dedicata all'economia circolare e si è affermata, malgrado il tempo avverso. Soddisfazione da parte di Luigi Frassinetti, presidente dell'Associazione Verde Todi, promotrice della ma-



nifestazione, che ha visto il supporto di E.t.a.b., Lions e Fai Todi. Il presidente ringrazia, per la collaborazione, il gruppo Disegnando Todi, autore degli allestimenti floreali, lo staff di Todi Fiorita guidato da Gabriella Giammarioli e il team di comunicazione, costituito da Benedetta Frasinetti, Ambra Imperi Galli, Camilla Valli e Agnese Tomba. L'edizione ha visto, in appendice, su iniziativa dell'E.t.a.b. un concorso di pittura, con tema "Immagina Todi Fiorita". Questi i premiati: primo premio Angelica Mizzi, secondo premio Valentina Filoia, terzo premio Agnese Scura.

Wine Show

Si è svolta da venerdì 7 a domenica 9 giugno. Serata di punta il *Sunset Wine* al Nido dell'Aquila la sera di sabato 8, dove è stato inaugurato il gemellaggio con il Due Mari Wine Fest di Taranto. Durante lo *show coking di gala* sono stati assegnati i premi, coordinati dalla critica e giornalista Chiara Giorleo, alla presidente dell'Associazione nazionale delle Donne del vino, Donatella Cinelli, alla giornalista svedese Asa Johansson, alla direttrice della scuola di alta formazione Marta Cotarella, e al cofondatore del tour operator digitale sull'esoterismo Gotto Wine Tour, Nicola Mario Zanchi. Successo del "tour del Grechetto di Todi", guidato da Gianluca Grimani, responsabile della Guida Vitae, e della degustazione della Fisar di Orvieto, sul balcone del Nido dell'Aquila.

NELLA COMUNITA'

Nozze

Sabato 29 giugno, si sono uniti in matrimonio, nel Chiostro del Nido dell'A-

quila, Alfredo Pirrami e Lucia Natalizi, ai quali vanno i più vivi rallegramenti della Redazione. La Pro Todi li estende ai rispettivi genitori e parenti e, in particolar modo, al genitore del-



lo sposo, dott. Marco Maria Pirrami, che tra il '96 e il '99 è stato presidente dell'Associazione.

Tore “a viva voce”

A conclusione del trentunesimo anno accademico dell'Unitre “G. Orsini” di Todì

Gianluca Prosperì



Serata conviviale con l'Unitre: Lilli Stella, la quarta, da sinistra.

È stato particolarmente significativo l'incontro del 7 maggio nell'ambito dell'Unitre di Todì. Intanto perché poteva considerarsi “quasi” conclusivo (soltanto altri due ne rimanevano, il 14 e il 21) e dava già modo di ripercorrere all'indietro questo trentunesimo anno accademico, in cui si è sperimentato il cambio di sede, con tutte le incertezze, poche o tante, che ciò poteva comportare e che si è rivelato, infine, vincente. Le ragioni del trasferimento le avevamo già spiegate (ritenere ormai la sala del Circolo Tuderte più adatta, di quanto non fosse l'aula del Liceo, alle esigenze di frequentatori adulti) e qui ripeteremo solo che erano fondate. L'Unitre deve molto, in tal senso, alla direzione del Circolo, che l'ha accolta senza riserve e di questo la ringrazia, sottolineando, peraltro, che la sinergia instauratasi tra i rispettivi iscritti (talvolta coincidenti, ma non sempre) è senz'altro positiva e potrebbe giovare, in seguito, ad entrambe le associazioni. Poi c'è un altro motivo a dar lustro all'incontro del 7 maggio, un incontro in senso sia simbolico che reale: con il compianto Tore Stella, nella ricostruzione fattane da Francesco Tofanetti e Gianluca Prosperì, e con sua sorella Lilly, giunta appositamente da Roma, su invito dell'Unitre, per assistere quale insostituibile testimone. Dunque un evento altamente identi-

tario, che si è prestato a sottolineare lo spirito ugualmente identitario di Unitre e Circolo, ambedue e seppure in modo diverso, profondamente connessi all'ambiente cittadino, e pressoché paralleli, con l'Unitre solo di qualche anno più anziana (fondata nel 1989) rispetto al Circolo, costituito nel 1994. Giovani, ambedue, ma non tanto da non aver elaborato e assorbito significativi frammenti della storia tuderte tra i due secoli. Della “serata Stella” parla qui Gianluca Prosperì. (M.R.)

Sarebbe stata una delle lezioni-conversazioni in programma all'Unitre (martedì 7 maggio 2019), svolta da Francesco Tofanetti (preside emerito del Liceo “Jacopone”) e incentrata sul *Ricordo di Tore Stella con ascolto della sua voce in registrazioni radiofoniche*. Senonché la presenza della novantenne sorella Lilli (Altavilla), venuta appositamente da Roma insieme ad uno dei due figli, Roberto e la moglie Cristina, della dirigenza dell'Associazione promotrice, oltre ad un folto pubblico intervenuto nella sede del Circolo Tuderte, hanno conferito all'incontro un più ampio rilievo, in qualche modo commemorativo, nel ventiseiesimo anno della scomparsa (18 novembre 1993) di un personaggio che nella vita cittadina ha lasciato quell'“impronta”, per cui viene ricordato dai tuderti, secondo l'auspicio posto in epigrafe al suo libro di memorie e riportato nella lapide cimiteriale: “Se nella vita lascerai un'impronta non morirai nel ricordo degli altri”. Del secondo figlio di Lilli, Sergio Zecca che dallo “zio Tore” ha ereditato la passione del teatro, tanto da calcarne le scene e dirigere una scuola di recitazione, è stato visionato lo spettacolo del 2007 *Non dimenticare...*, nei momenti in cui il nipote, regista e protagonista

(coadiuvato da Zenon al pianoforte e da Paolo Camerini al contrabbasso), in una carrellata nella storia del varietà, rende omaggio allo zio per avergli trasmesso e fatto respirare fin da piccolo la magia del teatro. Con la sua voce invece sono state riascoltate le registrazioni della domenicale rubrica “Nigelino racconta”, trasmessa da Radio Aut-Media Valle del Tevere, in cui “come si parlava in passato nelle campagne”, venivano presentati immaginari quadretti di vissuto popolare (sul modello delle “scenette” di Talegalli), conditi tuttavia da episodi ed aneddoti confluiti nel retaggio dell'oralità locale. Della collaborazione all'emittente radiofonica nell'ultimo periodo della vita, quando in seguito alla malattia Tore soggiornava all'Istituto Veralli Cortesi, ha parlato Francesco Tofanetti che proprio allora, attraverso le frequentazioni settimanali, ne aveva intensificato la conoscenza, entrando con lui in confidenza nella rievocazione di vicende cittadine e personali. Come la “confessione” della propria vita, ricevuta da Tore in un momento di massimo sconforto da parte di una di quelle figure tipiche di una volta, nota con i soprannomi di “Tordo” e “Melamento” (ovvero Pietro Proietti), relegato da reietto ai margini della società (con il marchio di piccoli furti e di una condanna per omicidio, scontata forse da innocente) e perciò animato da risentimento nei confronti dell'umanità intera. Gli aveva così rivelato in quella sorta di “diario verbale” un risvolto umano celato agli altri sotto la scorsa indurita, grazie al percepito atteggiamento di benevolenza quando vi si rapportava nelle sue mansioni all'ufficio Economato del Comune cui competeva anche l'assistenza delle persone indigenti. Del resto Tore “memorialista” ha fissato i suoi ricordi nel volume *Sotto le ali dell'aquila*,

scritto sempre durante la permanenza all'Istituto Veralli Cortesi (da lui ride-nominato Villa Cortesi), su sollecitazione di Carlo Grassetti che ne è stato pure editore. In quello che definisce "documento-autobiografia", per la do-vizia di dati informativi e il ricco appa-rato fotografico a supporto della me-moria che intreccia la propria vita con gli avvenimenti della collettività, di-spiegati e ricondotti sotto le medesi-me "ali" protettive del simbolo civico, ripercorre (in tredici capitoli e un epi-logo) gli eventi biografici dalla nascita e la prima infanzia, raccontando in particolare le fondamentali esperienze teatrali, con la precoce vocazione alla recitazione e le aspirazioni deluse (come i primi amori), il Corteo Ari-ostesco del 1933, corredato dall'elenco dei figuranti, le usanze todine, i perso-naggi caratteristici, la guerra in Rus-sia, la partecipazione tuderte alla tra-smissione televisiva "Campanile Sera", la malattia (nel capitolo intitolato "La via del calvario") e "l'incognita del fu-turo". Nell'*Epilogo* elenca peraltro le precedenti prove letterarie (scusando-si per la presunzione) rimaste inedite: commedie e drammi "rinchiusi gelo-samente in un cassetto", perché espressione di un teatro "amato", "or-mai passato e non d'avanguardia come quello d'oggi", il *Diario di guerra al fronte russo*, *La Saga degli Stella* (sto-ria di famiglia che annovera la cugina Antonietta, soprano lirico di acclarata fama) e, da ospite nella Casa di Riposo, *Villa Cortesi*, nonché, "sempre per in-gannare il tempo" una serie di poesie raccolte con il titolo *Un cuore così...* in un opuscolo "andato letteralmente a ruba" e il testo *Tornando indietro nel tempo*. Proprio in quel fascicolo (su cui chi scrive si è soffermato nell'in-tervento in ricordo di Tore), sottotito-lato *Due personaggi che a Todi hanno fatto epoca*, si tratteggiano i profili del già menzionato Pietro Proietti detto "Il Tordo" e di Socrate Raffaelli, en-trambi "appartenenti alla schiera dei personaggi caratteristici presi di mira; i quali hanno lasciato umorismo cit-tadino quando la nostra città non era che una grossa famiglia con la mag-gior parte delle persone che erano troppo ingenua e alcune anche segna-



Lilli, Tore e il soprano Antonietta Stella al Liceo Iacopone.

te dalla riva natura". Di fatto risulta una dilatazione e focalizzazione del capitolo "Personaggi caratteristici" presente nel libro di memorie, dove vengono passati in rassegna con i loro nomignoli i vari Cencetto, Piletta, Pancotto, Buciardino, Sciaboletta, Chiucchiurucchio e, appunto Melamento (o Tordo) e Socrate, ripresi a parte in una specifica esposizione come "*Due caratteri ben diversi accomunati soltanto nel lottare con mille ingegnosi espedienti per sopravvivere una vita piena di isolamenti e il più delle volte sconosciute, riva, blasonata di nera povertà*". Nella dedica apposta in una copia dell'opuscolo (donata a Dino Prosperi in una delle periodiche visite alla Veralli Cortesi), dove si legge: "*Al caro amico 'Patacchino', con grande amicizia. Spero non si dimentichi dell'amico sfortunato. Tore Stella 23.4.1992*", si fa certamente riferimento alle sofferte condizioni di salute del momento, ma vi si può anche scorgere sottotraccia quella nota im-malinconita di rammarico per una vita, come direbbe lui, "sconosciute" delle aspettative mancate o incompiute, che ne hanno alimentato quel "senso di pietà e rispetto verso le sofferenze altrui". Perciò un testo come quello dedicato a due dei "personaggi caratteristici" tuderti (ma vale anche per gli altri ricordati nel corrispettivo capitolo del libro) fa emergere come in una "cartina di tornasole" lo sguardo commiserevole dell'autore incorporato nella composizione dei ritratti. Cosicché Pietro Proietti, abbandonato "inumanamente" dalla nascita, cresciuto privo di affetti e avviato nella spirale malavitosa, incarna un'esistenza "mancante di comprensione da parte del prossimo e condannata ad un feroce isolamento", instillatore di ran-

core "verso l'umanità che lo emargina in modo ingiusto e cattivo". Nella sua ruvida stravaganza invece Socrate Raffaelli, da millantatore amava presentarsi come "pittore, scultore e architetto", senza averne le capacità (precisa l'autore), per cui escogitava espedienti truffaldini tramandati nei vari aneddoti riferiti da Tore, che lo rendevano invisibile ai concittadini, ricambiati con altrettanto disprezzo, perché ritenuti in gran parte "villani" importati e non todini veraci come lui stesso si proclamava. Evitato dagli altri per la sua malevola nomea, dice Tore, "se fosse nato insetto, sicuramente sarebbe stata una mosca tse-tse", senza alcuna allusione al "tafano" dell'omonimo rimando nobile. Eppure anche per lui, come per i consimili soggetti marginali "offesi dalla sorte e dalla ostilità degli uomini", s'intende operare, nel prostrarne il ricordo, un riscatto umanitario "per quanto è stato negato dalla vita" che in qualche modo ne motiva il risentimento. Scrive infatti nella conclusione l'autore "*Se Socrate avesse avuto, in gioventù, più comprensione e qualche persona che con fraterne maniere gli avesse fatto capire che le sue possibilità artistiche non erano quelle che lui credeva, forse sarebbe stato più onesto e meno creatore di espedienti poco edificanti per un vero cittadino come lui si riteneva. Oppure, meglio ancora gli si fosse stesa una mano amica*". Ma pure "*Pietro Proietti detto il 'tordo', se avesse avuto la possibilità di avere cura di una famiglia per riempire il suo tempo, non si sarebbe attirato tutte quelle sciagurate calamità sopportate a ragione o meno. Se la sua mamma non lo avesse inumanamente abbandonato così da fargli portare quel cognome allora imposto a tanti innocenti esposti. Perché non giustificarlo allora? Questo suo risentimento è quanto gli è stato negato dalla vita*". Qui e altrove, Tore insiste sul valore della famiglia, quella che lui non si era formato ma che aveva ritrovato idealmente nei commilitoni durante la guerra, nei gruppi teatrali cui si era legato affettivamente e nell'intera comunità cittadina che orgogliosamente vedeva riunita sotto le simboliche ali dell'aquila tuderte.

Le mostre della Pro Todi

Dalla primavera all'autunno nel Caffè del Teatro

La Redazione

La Pro Todi ha promosso una serie di mostre che, iniziata in primavera, sta proseguendo in estate e si concluderà in autunno. Sede, il Caffè del Teatro, concesso dall'Amministrazione Comunale, che ha caldamente sostenuto, con il proprio patrocinio, l'iniziativa. La prima mostra, dal 24 maggio al 2 giugno, ha esposto pannelli di seta di Luana Firmani, sul tema "Impronte dalla Natura", la seconda, dal 5 al 9 giugno, ha presentato la pittura a olio di Alessandro Dolfi e Lorenzo Attolini, su tema "Corpore ultra". La prof. Arch. Emanuela Romiti ci ha lasciato il seguente commento: *"I pannelli, le sciarpe e le stole di seta che l'artista espone sono la narrazione di frammenti di paesaggi: Luana si immerge nella Natura, la attraversa e ne coglie il "Genus loci". Raccoglie alcuni elementi vegetali che poi compone sul tessuto equilibrando gli spazi pieni con i vuoti, crea ombre, valuta l'intensità e la tonalità dei colori cercando di visualizzare ciò che apparirà sulla seta dopo la stampa, pur lasciando sempre spazio a casuali effetti luminosi. Nel suo gesto poetico c'è più di un luogo riconoscibile, c'è la sua intensa emozione che ci trasmette in modo tangibile, c'è la Natura così come l'artista l'ha profondamente percepita....Le opere di Alessandro Dolfi, in un tempo fermo bloccato, propongono corpi femminili come soggetti in spazi non comprensibili razionalmente. L'artista Lorenzo Attolini predilige rappresentare, invece, corpi maschili, da cui si sprigionano in velocissimi movimenti, forti emozioni. I tratti dei volti sono deformati, come liberati da tensioni e energie interne. Pur nella diversità delle tecniche usate, ambedue dimostrano ottime capacità espressive della figurazione contemporanea"*. Numerosi i visitatori e molto affollato il "finisage" di Dolfi-Attolini, con la presen-



A sinistra Luana Firmani



Da sinistra: la presidente di Tria, l'assessore Ranchicchio, Alessandro Dolfi e Lorenzo Attolini

za dell'assessore alla cultura Claudio Ranchicchio, la presidente della Pro

Todi, Maria Giovanna di Tria, e alcuni esponenti della cultura cittadina.

Tamburini tuderti in tournée

Dall'Arcus Tudert a palii e giostre fuori le mura

Lorenzo Maria Grighi



Ne stanno facendo di strada, al ritmo dei loro tamburi. Prima Ischia, poi Perugia, Pistoia, Deruta, Monte Castello di Vibio e infine, a chiudere, la disfida di San Fortunato.

Il gruppo di tamburini capitanato dal maestro Mattia Mattoni, a poco più



casione della festa di Santa Restituta. Un'occasione per misurarsi con altri gruppi più "esperti" e valutare il lavoro fatto sino ad ora.

A giugno i tamburini, un gruppo di cui fanno parte ventitre elementi (otto sbandieratori, di cui tre bambine, e quindici musicisti) hanno invece sfilato per le vie del centro di Perugia, in occasione di *Perugia 1416*, rievocazione storica che ricorda la consegna della città nelle mani del condottiero Braccio Fortebracci da Montone dopo la vittoria nella battaglia di Sant'Egi-



di un anno di vita, si è già esibito in "palcoscenici" importanti fuori regione. Dopo diverse esibizioni in manifestazioni e rievocazioni storiche in zone vicine, tra le quali Avigliano Umbro e il Palio del Velluto di Leonessa, la prima trasferta fuori dall'Umbria è stata quella del 17 e 18 maggio a Lacco Ameno, sull'isola di Ischia, in oc-

dio. Tappa successiva a Pistoia, il 25 aprile, per la Giostra dell'Orso, moderna riedizione dell'antico palio dei Berberi che si tiene nella città toscana fin dal XIII secolo.

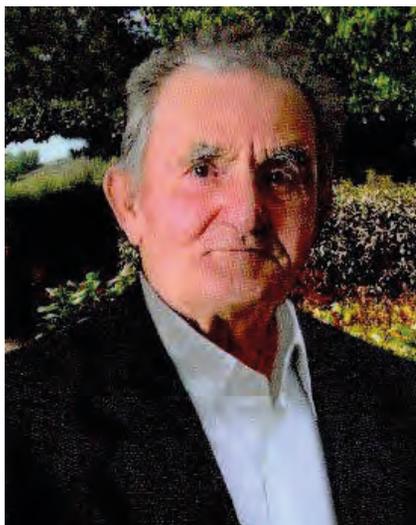
Un tour degno di una grande band che si concluderà, come detto, tra le mura di casa per il Palio di San Fortunato. "Per l'occasione – spiega il maestro



Mattia Mattoni – *ci piacerebbe coinvolgere altri gruppi di tamburini di altre città in una sfida. Siamo davvero soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto sinora, iniziamo a farci conoscere anche fuori regione e questo per noi è motivo di grande orgoglio*". Un successo che spinge a guardare lontano, oltre confine: "Perché no? Sarebbe bello organizzare delle esibizioni in Francia e in Germania sfruttando il gemellaggio con le città di Dreux e Melsungen".

Il progetto, partito come una scommessa grazie all'iniziativa di Carlo Rellini, presidente dell'ArcusTuder, sta diventando sempre più una solida realtà. E come tutte le grandi squadre che si rispettino, per farlo crescere si vuole puntare sul settore giovanile: "Abbiamo già tre giovanissime sbandieratrici che ci seguono negli spettacoli, ci piacerebbe allargare il gruppo: per questo a ottobre vorremmo far partire un corso di tamburo medievale per bambini alla Scuola di Musica di Todì" conclude Mattoni.

Antonio Lorenzini



Il trenta aprile ci ha lasciato all'età di novantaquattro anni. Un grande uomo con il suo ricchissimo bagaglio di valori, caratterizzato dalla sua immensa umiltà e semplicità. Grande lavoratore, ospitale, nel suo cuore non abitavano odio e rancore. Offriva affetto e amicizia, privilegiando sempre lealtà e altruismo, e corredando il suo carattere con l'allegria e la serenità che traspariva dal suo viso. E' sempre stato l'amico degli amici. Tutti questi valori rimarranno scolpiti nei cuori di chi ha avuto il piacere di conoscerlo e che potranno far tesoro dei suoi insegnamenti.

Così ti ricordiamo, con semplicità

Tua moglie Iole e tua figlia Lina

Condoglianze vivissime da parte della Redazione.

Ines Rossini



Sei stata e rimarrai uno dei più bei ricordi della mia infanzia.

Mi racconta Mamma che io, piccolissima ed anche un po' tiranna, come solo i bimbi sanno essere, dal mio seggiolone, nella cucina di nonna Chiara, tua sorella, ero solita dire, appena ti vedevo entrare, "Zitta Cia Ina, Zitta" perché non volevo essere disturbata, mentre vedevo Carosello, dai tuoi racconti giornalieri per la nonna. E tu, sommessamente ed allegramente, ridevi della tua dispotica pronipote, oggetto, forse delle troppe attenzioni di tutti. Eri la Zia buona che a Natale ci preparava il regalino sotto l'albero, qualche merenda di tanto in tanto o un gustoso pranzetto in qualche occasione.

Sei sempre stata una dedita lavoratrice, precisa ed attenta, ti sei presa cura del tuo caro Anselmo, ed hai voluto bene a tutti i tuoi nipoti e pronipoti. Di carattere calmo e tranquillo, hai condotto una vita dignitosa, sempre elegante e curata nell'aspetto, dolce come il Rosso Antico che tenevi nell'armadietto dei liquori e profumata come le caramelle Rossana che mi offrivi, quando da ragazzina, venivo a farti visita.

Buon viaggio Zia, sei ormai un'altra stella che illumina il cielo e che potremo sempre ammirare scrutando la notte con il naso all'insù.

Raffaella

A casa dei nonni in borgo che ogni tanto tornavi a vedere con una passeggiata al Bastione, la casa in via Matteotti dove vivevi insieme allo zio Anselmo, con la sua bottega da artigiano proprio sotto; le nostre, prima quella di fronte a voi, poi quella in via Carocci. E per tanti anni le giornate trascorse a Vasciano, dove noi passavamo sempre più tempo e tu e lo zio venivate così volentieri.

Nella nostra famiglia sei stata una presenza costante, un riferimento sicuro, una figura straordinaria nella tua ordinarietà.

La zia Lina impeccabile, misurata, attenta, puntuale; generosa, accogliente, capace, tenace.

Insieme allo zio, rimarrete protagonisti di ricordi indelebili.

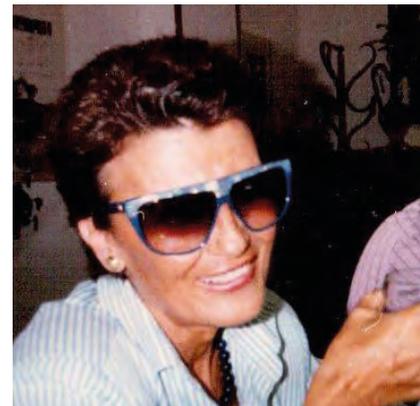
Hai concluso una vita lunga, piena. Tutto rimane scolpito e tutto prosegue nel nostro affetto.

Nunziatina, Luciano, Carlo e Francesca

Ringraziamo per l'affettuoso ritratto di una donna che la comunità tuderte associa spontaneamente a quel mondo, tra artigianale e artistico, della sartoria, ormai consegnato alla storia. Ines per l'anagrafe, ma Lina per tutti. La ricordano le famiglie d'appartenenza, Rossini e Paolini e, insieme a loro, Diana e Paola Ferri, il cui padre Anselmo l'aveva sposata in seconde nozze, e che loro hanno costantemente accolto fino agli estremi della lunga vita.

Marcella Fracassini

Alla mia adorata nonna, al tuo dolo-



re, alla tua passione. Ai cavalieri della nostra casa, ai poeti della nostra vita, agli eroi della nostra storia. Alle nostre estati calde e a tutto il freddo che abbiamo dovuto sopportare. Al mare che certe volte è fatto solo di lacrime, ai libri sofferti. Alle carte da burraco, ai cartoni animati, alle caramelle e al gelato.

"Ero intero e tutte le cose erano per me naturali e confuse, stupide come l'aria; credevo di vedere tutto e non era che la scorza. Se tu diventerai metà di te stesso, e te lo auguro, ragazzo, capirai al di là della comune intelligenza dei cervelli interi. Avrai perso metà di te e del mondo, ma la metà rimasta sarà mille volte più pro-

fonda e preziosa. E tu pure vorrai che tutto sia dimezzato e straziato a tua immagine, perché sapienza, bellezza e giustizia sono solo in ciò che è fatto a brani.”*

Ci rinvinceremo, Nonna. Io te e il nonno. Ci rinvinceremo e saremo felici.

Benedetta

**Da “Il visconte dimezzato” di Italo Calvino*

Quando la conoscemmo, la nonna di Benedetta era la giovane sposa del dott. Velio Lorenzini, giunta da Orvieto a iniziare il suo lungo soggiorno tuderte, che l'avrebbe vista dottoressa farmacista, proprietaria di un elegante negozio di piazza e, sempre e comunque, al centro della vita cittadina. Così per tutti e anche per me. Poi, per me, c'è stato altro, dopo che, madre di due allieve al liceo, ho cominciato a frequentare la sua casa. Sei anni con Monica e Cristina. Sei lunghi anni, che non solo hanno gettato le basi di un'amicizia vincitrice del tempo, ma che videro, allora, dipanarsi una piccola epopea scolastico-familiare, dove la casa si alternava all'aula, i professori ai genitori, i compagni alle nonne, in una linea continua, che fondeva la scuola alla vita privata e che per noi e, per estensione, per il liceo classico di Todi, ha costituito un segmento di vita irripetibile e non ripetuto. Ecco, lì, conobbi veramente la “signora Marcella” e le sue più profonde qualità. Che erano poi, con nostra sorpresa, le sue multiformi identità. Coetanea di noi professori, poteva esserlo anche dei ragazzi nel salone, madre delle figlie, ma anche loro scherzosa

rivale, serviva i rinfreschi e raccontava la sua giovinezza orvietana, preparava la cena di famiglia e ci seguiva in pizzeria, ci faceva da autista ed entrava al cinema con noi. Sempre diversa e sempre se stessa. Intensi quegli anni, al punto che qualche frammento se ne è conservato immutato, o tale, almeno, lo pretende la nostra memoria. Uno di questi è Marcella, che, nei successivi incontri, per forza diluiti, dopo l'allontanamento da Todi, ci è apparsa rimaner fedele a se stessa: accogliente, signorile, ironica, come sempre. E appagata della vita.

Manfredo Retti

La Pro Todi e la Redazione inviano le più sentite condoglianze alle figlie Monica e Cristina e alla nipote Benedetta, facendosi a loro volta interpreti di quanti a Todi, amici o conoscenti, ricordano la loro madre e, più in generale, la famiglia Lorenzini.

Liliana Confortola

Uno degli ultimi e più luminosi ricordi che ho della mamma, risale a cinque anni fa, quando, a sorpresa, la festeggiamo per il suo novantesimo anno di vita. Quel giorno, azzurro, caldo e radioso, lei non sapeva che saremmo arrivati tutti anche da Firenze, Verona, Colonia. La sua meraviglia per quel bel regalo a sorpresa si fece ancor più lucente, quando, insieme alla torta con la dicitura “I miei primi novanta anni”, alcuni di noi le resero omaggio in versi. I miei, come al solito, furono scanzonati, ironici, allegri e giocosamente “irriverenti”, mentre ripercorrevano, in ottave, le varie tappe



della sua vita.

Si concludevano così, in rima facile e fanciullina; un po' cantilenante come sono i vecchi quando tornano bambini, e così li vorrei riproporre per ricordare nostra madre. Mi sembra che nella loro semplicità di rima baciata, siano una fotografia del suo animo. Ciao mamma.

In alto i calici ad omaggiare / la Signora Madre e il suo “zompettare” / Però una domanda mi resta qua e là / che cosa ci lasci in eredità? / Non ori, non gloria per carità / ma coraggio, tenacia, forza di volontà / e quella Grande dignitosa umiltà / di ripartire in silenzio da zero / che fa d'ogni uomo, un uomo vero / ed aver dato alla sofferenza / il volto raggianti di lieta speranza / questo serberemo nei nostri cuori / che vale più di milioni di allori!!

Andrea

caffetteria

BIGANTI



Nelle mie trasferte tuderti, immancabile era la domenicale visita, nel giro di parenti e amici, alla signora Liliana che negli ultimi tempi, aspettandomi, mi faceva lasciare la chiave del portone dell'abitazione nella cassetta della posta. Era una consuetudine che in qualche modo intendeva proseguire il collegamento familiare con mia madre, sua coetanea, a cui molti anni fa disse "ancor più che parenti noi siamo amiche" e che nella visita settimanale includeva anche la signora Giuseppina Biganti, al secondo piano, con la quale si condivideva il rito del caffè di metà mattina. Molto più remoti sono però i ricordi in casa Carbonari, attigua all'officina delle seminatrici, costruita sul modello degli opifici paleoindustriali, fuori Porta Romana nell'attuale via Cortesi (non ancora edificata), quando, poco più che bambino, insieme a mia madre accompagnavo la nonna Livia a trovare la cugina Elisa (entrambe di cognome Luciani), per me zia Lisetta, la moglie di Luigi, il fondatore della fabbrica di macchine agricole. A metà pomeriggio la fedelissima domestica Fanni (che oggi ha superato felicemente il traguardo di 106 anni) veniva incaricata di preparare il tè e, per me e Luigi, il secondogenito di Liliana e mio coetaneo, anche la merenda, e lei rispondeva di averci già pensato da sola. Mentre loro s'intrattenevano a conversare in salotto, spesso con Liliana e Fedora, consorti dei fratelli Angelo e Mario che nella palazzina con la torretta sul lato opposto della strada avevano già avviato la produzione di televisori con il marchio "Tedas", Luigi ed io, in terrazzo o nel lungo corridoio dell'appartamento al piano superiore, giocavamo a pallone, con qualche furtiva incursione in sala per rovistare nel mobile bar alla ricerca di dolciumi e bevande. A fine visita capitava poi di incontrare al ritorno dal lavoro lo zio Luigi che in disparte mi regalava un mazzetto di cinquanta e cento lire (allora di carta, dal colore verde e marrone) e di essere riaccompagnati con le auto della ditta o dei titolari. Ad estendere le relazioni ci fu anche la coincidenza dei mariti delle sorelle di mia madre, entrambi

abruzzesi, che erano stati compagni di corso di Angelo all'Istituto Tecnico Industriale di Fermo, per cui quando venivano con le rispettive famiglie (da Verona e da Colleferro) si ritrovavano insieme. Naturalmente nei decenni i rapporti continuarono nelle diverse circostanze e vicissitudini della vita, mentre si assottigliavano le presenze e in casa di Liliana e Angelo Carbonari si formavano nuovi nuclei familiari da parte dei figli Paola, Luigi, Roberto e Andrea. Quando i rovesci della sorte fecero svanire la situazione florida di un tempo, unanime fu l'apprezzamento per la signora Liliana che da moglie in vista (e pure attiva nelle associazioni benefiche) di un industriale ai vertici della realtà economica tuderte, per necessità si era dovuta adattare ad un lavoro qualunque fosse, poi svolto nella segreteria dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Ciuffelli", sempre con la massima dignità e serenità. Quella stessa disposizione d'animo le rendeva naturale una signorile socievolezza e finché le fu possibile, in età pure avanzata - lei che in passato aveva conosciuto i risvolti mondani della sua posizione sociale - non aveva mai dismesso di essere partecipe alle iniziative cittadine, come l'assidua frequenza ai corsi dell'Unitré, di cui fu anche membro del Consiglio direttivo con la funzione di Segretaria. Così come non erano mai venuti meno, anche quando le limitazioni dell'età l'avevano costretta ad una vita più appartata, la curiosità intellettuale (corroborata dagli studi liceali) e l'abitudine della lettura che le piaceva condividere, tanto che in anni lontani mia madre ebbe in prestito, caldamente consigliati da lei, tra quelli che ricordo, libri come Brama di vivere di Irving Stone, sulla vita di Van Gogh, Il cardinale di Henry Morton Robinson, da cui nel 1963 fu tratto un celebre film con la regia di Otto Preminger e Questa specie di amore di Alberto Bevilacqua. Era proprio quel lungo filo della memoria a riannodarsi nelle periodiche visite alla signora Liliana, fino all'ultima domenica di maggio, due giorni prima della sua scomparsa.

Gianluca Prosperi

Gianluca vanta ricordi parentali, ma ce n'era per tutti. La signora Liliana attingeva a piene mani dalla sua lunga vita, che le scorreva di fronte nitida e precisa. E col suo carisma, intenso e leggero al tempo stesso, induceva all'ascolto. Lo sanno bene all'Unitre, che l'ha avuta non solo allieva, ma segretaria e, soprattutto, intelligente consigliera. Lo sa o lo seppe, quella Todi che ha avuto modo di frequentarla nelle due fasi, opposte, della sua vita. Lo sanno e lo ricorderanno gli amici. Come Pro Todi e Redazione ci sentiamo, in tal senso, vicinissimi a tutta la famiglia Carbonari. Salutiamo dunque Paola, a cui ci lega l'amicizia e la lunga consuetudine tuderte, e poi Luigi, Roberto e Andrea. Come redattori non possiamo, nemmeno, tacere i contributi di poesia e memoria offerti da Andrea a Città Viva, né dimenticare quanto "mamma Liliana" ne fosse orgogliosa.

Armanda Rosati

Cara Mamma



te ne sei andata come un temporale in estate: prima splende il sole, poi all'improvviso il cielo si oscura e inizia un vento impetuoso che in poco tempo spazza via tutta l'arsura. Anche tu, in due soli giorni, ci hai lasciati. E' strano pensare ad una persona che hai avuto accanto per tutta la vita e che all'improvviso non c'è più. Mi era

già successo con papà , con la zia, ma forse, essendo anche io invecchiato, ora penso di più alla caducità della vita.

L'hai invocata tante volte questa morte che alla fine è arrivata. Non perché fossi particolarmente malata, ma sofferente sì, il dolore alla schiena non ti abbandonava mai. La tua pena più grande però era essere arrivata a novantadue anni e aver visto andarsene tutte le persone a te più care, tuo marito Marcello, tua sorella Floriana, Adriana, Silvana ...

La vita, dicevi, passata davanti alla televisione o a leggere i tuoi amati libri o a fare le parole crociate non ha più significato, salvo poi pentirti di averlo detto quando ribattevo che, comunque, eri circondata dall'affetto dei tuoi figli, dei nipoti, delle nuore. Ma era un ripensamento che non durava nel tempo perché, comunque, poco dopo tornavano i tuoi fantasmi a farti compagnia.

Spero con tutto il cuore che tu abbia potuto riabbracciare i tuoi cari uno ad uno e che ora tu abbia raggiunto la serenità che l'ultimo anno di vita non ti ha dato.

Con te se ne va un pezzo della storia della nostra famiglia, dei nostri ricordi che erano i tuoi, delle vicende che ci raccontavi tue e della gente di Borgo, dei nonni, dei bisnonni, della guerra con l'occupazione tedesca della Scuola Agraria, della filodrammatica, dei bombardamenti di Ponte Rio che vedevi dal Bastione

Sei stata un'insegnante per tanti anni e, probabilmente, qualcuno dei tuoi piccoli allievi ti porta ancora nel cuore come tu portavi nel tuo alcuni di loro.

Come canta Guccini "i vecchi subiscono le ingiurie degli anni.." ma sappi, mamma, che gli anni non contano, contano le persone, quello che hanno fatto, quello che ci hanno insegnato, quanto ci hanno amato.

Stefano Guarnello

Ringraziamo il sensibile Stefano per la pennellata sul Borgo, associata involontariamente (o forse volontariamente?) al ricordo della madre. E gli inviamo le nostre più sentite condoglianze (da estendere al fratello e ai familiari), a nome anche di Gianluca Prospero, ricordandone la parentela con la famiglia Rosati e la lunga confidenza che lo legava ad Armanda, Floriana e le altre.

Giovanna Piscini

Per ricordare mia madre a chi l'ha conosciuta e per descriverla a chi non l'ha mai vista ho scelto tre aggettivi:



semplice, essenziale, umile.

Semplice come il pane e come i piatti che, secondo me, le riuscivano meglio: il coniglio in salmì e la profumata pizza con cipolla e pomodori, fragrante appena sfornata. Essenziale come un sorriso: in questi giorni molti amici mi hanno detto di ricordarla con il volto sempre sorridente, e, fino a che le stato concesso dalla malattia, è stato proprio così; amava la vita e al compimento dei settanta anni aveva detto che sperava di viverne almeno altrettanti. Infine, umile, come l'erba, che tante volte aveva tagliato e raccolto in fascetti, e così, umilmente, pochi giorni prima di morire lei stessa si era definita: una vecchia che non aveva mai fatto del male a nessuno.

Preghiera per mia madre.

Alla fine della tua esistenza terrena vissuta all'ombra della chiesa di Montemolino, con il tempo scandito dai rintocchi delle campane, cullata dal mormorio incessante del Tevere e con la vista immersa nello splendido, verde, paesaggio umbro, ti consegniamo, con immensa fiducia, ma con molta umana tristezza, nelle misericordiose mani di Dio.

A Benedetto Scimmi e a suo fratello, con le rispettive famiglie, vanno le condoglianze della Redazione.

Sandro Marini

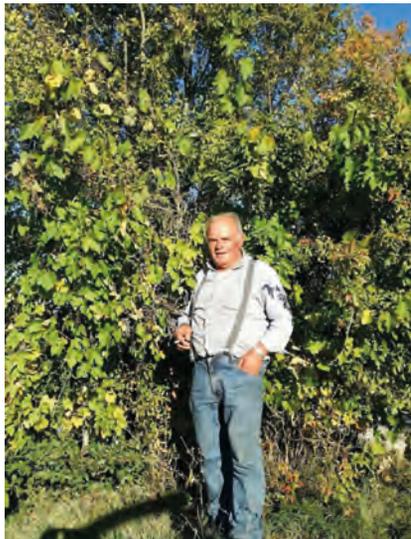
"La comunità dell'Istituto "Ciuffel-




**FIORI E PIANTE
 ADDOBBI PER CERIMONIE
 SERVIZIO INTERFLORA**

Via A.Cortesi 27 - Tel.075.8942085 - TODI

li" di Todi ricorda Sandro Marini per



la sua lunga presenza alla "scuola agraria" – come lui ha sempre continuato a chiamarla - dal 1972 al 2003, nel doppio ruolo di conducente dell'autobus e di tecnico di meccanica presso l'azienda agraria a Bodoglie, all'interno della quale per un primo periodo abitò anche. Con il tempo era diventato un punto di riferimento per tutti, anche all'esterno, tanto che con i fornitori, al telefono, era solito presentarsi con un semplice: "Sono Sandro, giù la scuola". Era sufficiente. Nel suo ruolo rappresentava un pezzo di un'istituzione che sapeva importante e alla quale è stato sempre orgoglioso di appartenere. Non a caso, anche dopo il pensionamento, era solito capitare spesso e volentieri a ritrovare i suoi colleghi, sempre pronto ad accorrere se chiamato per dare un consiglio o per aiutare a ricordare qualcosa che riguardasse i lavori riferiti al periodo della sua permanenza all'Istituto. Proverbiale era la sua attitudine alla riparazione di qualunque mezzo mec-

canico, che si trattasse di un trattore o di un frantoio oleario. Lavori che impensierivano anche i professionisti più esperti, venivano da lui affrontati con una metodicità impressionante. Era capace di riempire alla rinfusa, mentre smontava, interi barili di viti, bulloni, dati e rondelle, per poi sorprendere tutti alla fine della riparazione: non gli avanzava neppure uno spillo e qualsiasi cosa macchinava funzionava perfettamente. Mani d'altri tempi. Di un uomo d'altri tempi. Umile, disponibile e sempre cordiale con tutti."

La comunità dell'Istituto "Augusto Ciuffelli"

"Voglio ricordare il nostro carissimo Sandro, per tutti i familiari l'amatissimo "cugino e zio Sandro".

Eri il cugino più grande e per i nostri figli lo zio speciale, lo zio buono, affettuoso e generoso, amico e consigliere. Per te nulla era impossibile, c'era una soluzione ad ogni problema e alle difficoltà che ciascuno di noi poteva avere. La tua casa era quella dei nonni, è lì che abbiamo passato i giorni più belli, festeggiando ricorrenze, feste, compleanni, ma anche semplici cene perchè tu insieme con Lidia eri anche un ottimo cuoco.

Sapevi fare quasi tutto: il meccanico, il commerciante, il giardiniere e soprattutto l'agricoltore appassionato. e questa grande passione l'hai trasmessa a mio figlio Valerio, diventando il suo maestro, giorno dopo giorno gli hai insegnato come coltivare e potare gli ulivi, come allevare gli animali, come amare la nostra campagna, la terra di famiglia che da quasi settant'anni anni possediamo. Avevi un

"cuore" grandissimo (sì, proprio quel cuore che ti ha "tradito" all'improvviso), eri sempre disponibile a fare qualunque cosa per gli altri e a noi che ti chiedevamo sempre tanto non dicevi mai di no.

Eri felice quando ci ritrovavamo tutti insieme, ti piaceva ricordare le vicende vissute e le cose fatte insieme nel passato, e mi ricordo anche quando a qualche sagra o festa ballavamo insieme perchè tu eri anche un grande ballerino.

Tante persone ci sono state vicine per l'affetto, la stima e l'amicizia che le legavano a te. Per noi è stata la conferma della bella persona che sei stata e vogliamo per questo ringraziare tutti coloro che ci hanno manifestato vicinanza e solidarietà in questo momento difficile.

Caro Sandro rimarrai sempre con noi nel ricordo delle cose vissute insieme, nelle battute che ci facevi, nell'affetto che ci hai trasmesso, nei tanti momenti di vita familiare trascorsi insieme nella nostra grande famiglia.

La tua cugina Mara Marini e tutta la famiglia

Le condoglianze della Pro Todi al figlio con i suoi familiari ed alle famiglie Marini.

Wanda Ambrosi

Wanda voleva morire a Todi, dove non era nata, ma era vissuta in adolescenza e giovinezza e dove, da molti anni, trascorrevano l'estate e il primo autunno, tornandosene via, da buona tuderite, non prima della Fiera di San Marti-

IDROTERMICA

di BAIOCO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



RIELLO



scritto) trovarono gli Ambrosi alla nascita, e, del tutto ignari che in seguito ne sarebbe nata una storia da raccontare, semplicemente scendevano a baloccarsi con la coetanea Adriana, a ricevere le cure della "sora Pia", a ficcanasare nell'ambulatorio di Anacleto e a parlare con la "signorina Wanda", prodiga di dolci e di figurine. E a noi invecchiati, la cara Wanda, appena più vecchia di noi, ricordava tutto ciò.

ai figli Silvana e Giorgio con le loro famiglie, alla sorella Adriana, ai nipoti e ai parenti tutti. E si fa, anche, interprete, di quelle, molto sentite, delle famiglie Angeli Coarelli e Fortunati.

Manfredo Retti

La Redazione invia le proprie condoglianze al marito dott. Ennio Liberati,

no. La sorte l'ha accontentata. Poteva farlo un po' meglio, già che c'era, evitandole uno stupido incidente. Poteva, magari regalarle qualche altro anno, di cui lei, ultranovantenne, si sarebbe servita benissimo. Poteva farlo per i familiari, per gli amici romani, ma soprattutto per gli amici di Todi, sia quelli della giovinezza, sia i nuovi della terza età, che si erano abituati alla sua presenza, riservata ma non anonima. E per quelli del condominio di Via Ciuffelli, di cui era ormai la decana e depositaria delle storie che lì erano passate, quand'era fitto di abitanti, pieno di zie e nonne, vivo di cugini e cugine, vivido di amici e di domestiche. Il portone del secondo piano mostra a tutt'oggi l'ovale con su scritto "Anacleto Ambrosi chirurgo dentista" e può darsi che lo conserverà, ma è evidente che, scomparsa Wanda, una continuità viene meno. Più semplicemente, si chiude il ciclo tuderte della famiglia Ambrosi. Si chiude per la comunità di Todi e, molto più malinconicamente, per i superstiti del condominio, tra cui alcuni (come il sotto-



M CERAMICHE MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

Le antiche carte – prima puntata

La mappa mundi di Hereford, i tre Riccardi e l'immagine di Todi nel XIII secolo

Fabrizio Cleri

Intorno all'anno 1283 un oscuro monaco inglese che si faceva chiamare Riccardo di Haldingham e Lafford, svelò al mondo quella che sarebbe divenuta una delle più ragguardevoli testimonianze della civiltà europea del Medioevo. Su una grande pelle di vitello di forma pentagonale il monaco Riccardo aveva disegnato (o fatto disegnare) una grandiosa *mappa mundi* comprendente più di mille simboli e leggende, da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, alla torre di Babele, al labirinto di Minosse, alle colonne d'Ercole. Disseminata di animali reali e fantastici, di popoli esistiti, esistenti o immaginati, con un Cristo assiso che domina l'apice superiore del pentagono, la mappa fornisce una rappresentazione ideale di come i cristiani europei del Medioevo comprendevano il mondo conosciuto. Una mappa che descrive il cammino per raggiungere il giorno del giudizio e la redenzione, piuttosto che il cammino da una città all'altra.

La mappa di Riccardo si può ammirare ancor oggi nella cattedrale di Hereford, al confine tra Inghilterra e Galles, ed è la più grande che ci sia pervenuta da quell'epoca detta spesso a torto "oscura", dopo che la ancor più grande mappa di Ebstorf, in Germania, è andata distrutta sotto i bombardamenti alleati del 1945. Rispetto alla forma delle carte geografiche moderne, la mappa di Hereford adotta l'antica organizzazione detta a "T e O". L'oriente con India e Babilonia è posto in alto, il nord con tutta l'Europa si trova nell'angolo in basso a sinistra, mentre l'Africa e il sud sono rivolti verso il lato destro della mappa; la parte centrale è occupata da una lingua orizzontale collegata a una più grande lingua verticale, che insieme rappresentano il Mediterraneo dalla Grecia a Gibilterra, e una più sottile lingua blu che rap-

presenta il Nilo. Questa è la "T", mentre la "O" si riferisce alla tipica sagoma circolare di queste mappe medioevali, tutte invariabilmente recanti al centro del mondo conosciuto la Gerusalemme terrena, sormontata in questo caso da un crocifisso con sottoscritto "mons Caluarie". Curiosamente, le diciture in lettere dorate di "Africa" ed "Europa" sono scambiate, il che sembra indicare (insieme a tanti altri indizi) che la mappa dev'essere stata redatta da qualche amanuense distratto e poco competente, sulla base di un disegno magistrale in dimensioni ridotte, realizzato da Riccardo probabilmente per un libro.

In questa mappa, Londra (Londonia, all'epoca abitata da poche centinaia di rozzi paesani sassoni) è un modesto castello, mentre si distinguono assai bene le torri e i portali della grandiosa cattedrale di Noyon (Novomagum), città oggi dimenticata ma famosissima nel Medioevo, perché Carlo Magno e Ugo Capeto erano entrambi stati incoronati qui re dei Franchi. Parigi è un turrito castello cinto di ampie mura, distante da Roma circa 23 centimetri. Certo, la nozione di scala geometrica non era il punto forte di Riccar-

do, né pareva egli preoccuparsi troppo del senso della proporzione. Partendo da Parigi e muovendo verso la destra e verso il centro della mappa (l'Italia è disposta al contrario dello "stivale" al quale siamo abituati), ci lasciamo a sinistra Lione (Lugdunum) e una scritta in rosso vivo che delimita il "Terminus Franciae et Burgundae". Poco oltre (vicino alla "I" dorata di "Africa"!) si vede una sorta di mausoleo circolare con quattro archi che indica Milano (Mediolanum). Ancora più a destra si vede un'alta torre sul mare blu scuro che indica Genova (Genua), posta giusto di fronte... alle isole Eolie! A sinistra sulla terraferma, proprio in mezzo alla costa italica, si vede un'altra ricca città turrita, grande all'incirca quanto Parigi, descritta come "Roma caput mundi, tenet orbis frena rotundi", che significa all'incirca "Roma, principio del mondo, tiene in pugno l'orbe rotondo".

Tra Mediolanum et Roma "caput mundi" si trovano ben poche città degne di menzione. Bononia, Placentia e poco più in là Vercellis. Si entra nella Tuscia con Florentia, indicata da una torricella assai piccola, e poi più nulla fino alla sovrana capitale del mondo anti-




**VisionOttica
Bianchi**

Todi (PG)
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144



co. Intorno a Roma, ampi spazi vuoti solcati da tortuosi fiumi tra cui si distingue il Tevere, e a distanza, piccoli castelli che indicano Capua, Nola, Puteolis, Neapolis e Salerno, mentre Beneventum chissà perché è disegnata sulla costa adriatica. Ma nel geografico vuoto fra Bologna e Roma, ben più grande di Firenze torreggia un castello basso e largo, cinto da tre grandi merli quadrati. E la scritta gotica lì accanto recita "Tudertina". Todi...

Non è assolutamente sorprendente? Nessuna menzione, ad esempio,

di Ferrara, Mantova, Padova, Spoleto o Siena, città che nell'Alto Medioevo contavano parecchie decine di migliaia di abitanti. Venezia e Firenze, che già alla fine del XIII secolo erano fra le prime città d'Europa per grandezza, seconde solo a Cordova e Parigi, sono rappresentate come piccoli villaggi. E Todi, la nostra Todi, guerriera e orgogliosa quanto si vuole ma sicuramente non confrontabile con questi grandi centri europei di commercio e cultura, troneggia là nella grandiosa mappa di Hereford, ad indicare solitaria la

strada verso Roma.

Non voglio tediarevi ulteriormente con dettagli sulle fantastiche descrizioni di cui la mappa è disseminata: di questi tempi basta fare un giro su Google e si può trovare tutto il necessario a portata di mano. Però quando ho scoperto il disegnetto raffigurante Todi a un paio di centimetri da Roma, mi sono incuriosito assai circa l'autore presunto di questa carta, questo misterioso Riccardo di Haldingham e Lafford, conosciuto anche come "Richard de Bello", che per qualche oscuro motivo conosceva l'esistenza di Todi, e la riteneva così importante tanto da doverla riportare in bella evidenza e con una precisione addirittura inusuale, date le sproporzioni disseminate ovunque nella sua geografia del mondo antico. E' pur vero che intorno al 1250 Todi aveva superato i trentamila abitanti (più popolosa di Roma negli stessi anni), tanto da rendere necessario l'ampliamento delle mura urbane nel 1244, e la sua dominazione comunale si era estesa per un breve periodo da Orte fino alle porte di Arezzo. Ma a questo signor Riccardo di Lafford, remoto e probabilmente affaccendato in tutt'altre faccende, chi glielo aveva detto?

Un Riccardo è segnalato come canonico a Lafford nel 1265, e nel 1273 un Richard de Bello è ricordato come "magister", probabilmente avendo studiato nella vicina Oxford. Lo ritroviamo, lui o un suo quasi omonimo, come tesoriere e prevosto di Lafford, nella cattedrale di Lincoln, tra il 1278 e il 1283, ed è probabilmente qui che egli realizza la sua mappa. Lo sappiamo in seguito monsignore al vescovado di Hereford (qualche centinaio di miglia a sud di Lafford), dove nel 1305



Vittoria Assicurazioni

Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323

NARDONI & LATINI
TODI



Touring Club Italiano



è nominato prevosto della cattedrale. Le sue tracce si perdono dopo il 1313, mentre dal 1326 la *mappa mundi* è menzionata stabilmente nel patrimonio della cattedrale. Sfortunatamente, di “Richard de Bello” (o nella forma normanna di “Richard de la Bataylle”) in quel periodo ne esistono parecchi. Quale dei tanti Riccardi ha concepito il fantastico disegno della mappa? Qual era la sua motivazione per un tale progetto? E come costui poteva aver nozione della nostra, poco cospicua cittadina umbra?

Alle prime due domande, la storica inglese Valerie Flint risponde che l'autore della mappa circolare sarebbe un primo Riccardo di Lafford, il quale avrebbe concepito l'opera tra il 1270-75 destinandola forse come corpo centrale di un trittico per la cattedrale di Lincoln, dove egli morì qualche anno dopo. Mentre un Riccardo “il giovane” (forse un nipote, dei Battle del Sussex) avrebbe ripreso la mappa e, trasferitosi a Hereford, avrebbe aggiunto i cartigli angolari per motivi politici, sostanzialmente per compiacere il suo nuovo mentore, il vescovo Swinfield e, pur se indirettamente, il re d'Inghilterra Edoardo I di cui Swinfield era devoto suddito. Dunque, la scritta in basso a sinistra: “A voi che ammirate e leggete questa storia del mondo, abbiate pietà dell'anima di Riccardo di Haldingham e Lafford che la compose, e pregate che abbia la gioia dei cieli”, di solito interpretata come una firma dell'autore, sarebbe in realtà la dedica di Riccardo il giovane al Riccardo di Lafford, suo predecessore.

Si, va bene, ma Todi...?

Come per altre mappe medioevali, la forma generale e i principali elementi di questa geografia fra il fisico e il

metafisico originano dagli scritti antichi di Plinio, Strabone, e altri. Tutta la topografia e toponomastica europea vi sono schiettamente medioevali. Ma come la lontanissima e sconosciuta *Tuder* possa essere finita nel libro di Riccardo e sotto le penne dei suoi amanuensi rimane un mistero. Mi sono accanito in questa ricerca, e ho recuperato un fondamentale testo di uno storico francese, Patrick Gautier-Dalché, il quale nel 1988 aveva descritto un manoscritto anonimo della seconda metà del XII secolo, la *Expositio mappae mundi*, che la mappa di Hereford ricalca quasi punto per punto. Ebbene, nella *Expositio* non c'è menzione alcuna di Todi! Quindi deve trattarsi di una esplicita, autonoma aggiunta di pugno di Riccardo.

Molti dei luoghi che appaiono indicati nella mappa sono legati ai santi percorsi dei pellegrini, che in quei secoli senza autostrade né ferrovie pure si spostavano con invidiabile frequenza. In effetti, dai primi del Duecento l'antica via Flaminia comincia a essere impiegata come “via romea”, in parallelo alle più conosciute e frequentate via Francigena e via dell'Alpe di Serra (o via Germanica). Mentre queste convergevano su Orvieto, tappa obbligata dopo l'istituzione della solennità del *Corpus Domini* nel 1264, la via Flaminia era legata ai flussi di pellegrini provenienti dall'area germanica, e attraversava i numerosi centri umbri legati al crescente culto di Francesco d'Assisi. Forse la notorietà di Todi nell'area anglo-sassone era dovuta alla collocazione strategica, che faceva sì che i pellegrini venissero a contatto con l'amministrazione cittadina, i prelati, gli armigeri, probabilmente i gabbellieri della superba *Tuder*, attraverso l'ampio territorio che scivola dai Monti Martani fino alle strette valli che digradano verso Amelia e il basso corso del Tevere.

Ma io sono da sempre un appassionato di romanzi gialli, e non mi accontento di una semplice spiegazione socio-economica. Così, gratta gratta, scopro che in quegli anni la diocesi di Hereford era stata teatro di un'accesa lotta fra l'arcivescovo di Canterbury, John Pecham, e il re Edoardo I

“Longshanks” (ce lo ricordiamo tutti come il cattivissimo re d'Inghilterra nemico giurato di Mel Gibson, in *Braveheart*). Pecham finì per scomunicare il vescovo di Hereford, Thomas de Cantilupe (fidatissimo consigliere di re Edoardo Gambelunghe). Il povero vescovo volle portare la questione davanti a papa Martino IV, e nel marzo del 1282 partì per Roma insieme al fedele Riccardo (e tre!) Swinfield, suo prediletto discepolo. Sulla via del ritorno Cantilupe si ammalò e morì nel borgo di Ferento, fra Orte e Viterbo. Lo Swinfield dovette riportarne tristemente le spoglie fino a Hereford, dove venne subito nominato suo successore. Quel viaggio sfortunato a Roma rappresenta un tenue legame con la nostra storia. Infatti Swinfield è quel vescovo di Hereford che sarà protettore e mentore di Richard de Bello “il giovane”, e lo chiamerà come prevosto nella sua cattedrale, dove lui finirà per lasciare la sua preziosa *mappa mundi*. Swinfield aveva quindi avuto conoscenza dei territori antistanti Roma nel suo viaggio, e in un modo o nell'altro poteva aver toccato, o solo lambito (allora) potente città di *Tuder*, il cui dominio si estendeva fin oltre Orvieto e Orte. Possiamo dunque fantasticare che, ricoverato nella oggi dimenticata *Ferentum*, Swinfield si fosse rivolto chiedendo (ovviamente in latino) cure e aiuti per il suo illustre amico ammalato, a qualche ufficiale o messo del vicino e potente comune di Todi? E di ritorno alle verdi colline di Hereford, potrebbe dunque esser stato lui a suggerire a Riccardo e ai suoi amanuensi di aggiungere la rocca di Todi nella mappa, come unico simbolo di potere prima dell'eterna Roma?

Va bene, lo so che sto improvvisandomi detective della domenica, e che sto cercando disperatamente di spremere una storia tipo *Il Nome della Rosa* da un insignificante disegnetto. Lascio l'onere di dare risposte agli storici di professione. Però, anche se il mistero non è completamente risolto, questo inseguimento nei meandri della storia è stato divertente, e fa venir voglia di cercare ancora dove si possa nascondere Todi nelle carte antiche...

Medioevo religioso e combattente

La grande epoca che plasmò la città di Todi

Francesco Gallo

Per argomentare della vita religiosa dei secoli XIII e XIV, non potremmo prescindere dal momento storico e temporale delle nostre latitudini umbre, dove la fioritura di personaggi, di santità acclamata e riconosciuta universalmente, fu per molti aspetti clamorosa.

E' indubbio che la storia medievale ebbe un condizionamento eccezionale dalla pratica e dalla cultura cristiana, sia nel vivere quotidiano che nella politica. Questo non impedì, però, che fossero tempi colmi di violenza, sopraffazione e ingiustizie; d'altronde, in egual modo, tutta la storia dell'umani-

tà è una inesauribile macelleria di uomini e donne senza soluzione di continuità a cui neanche la venuta di Cristo ha posto un freno. Distratti dalla carneficina pressoché perenne, la vulgata ha voluto ed imposto che questi, in particolar modo, fossero etichettati come i "secoli bui". E' pur vero che l'appellativo si applicò, da parte degli storici, dalla caduta dell'Impero Romano fino all'anno Mille, per via delle devastanti invasioni barbariche; pur tuttavia si è diffusa l'opinione che tutto l'arco medievale, dall'alto al basso medioevo, sia omologato come tale. Ne risulta che "medievale", oggi più di

ieri, sia divenuto un epiteto da applicare spesso a sproposito. E non c'è revisione che tenga da parte di scrittori e studiosi medievisti, che da decenni oramai si interrogano: ma furono veramente e particolarmente secoli bui? Forse una spiegazione si può cercare. Non sarà che, proprio per l'eccezionale e rigoglioso sbocciare di figure di uomini e donne dalla straordinaria fede in Dio - anch'essa oggi accomunata a quanto di più retrogrado -, abbia fatto propendere, da parte della auto referenziata mono-cultura preponderante del pensiero unico, che il fenomeno storico e religioso medievale fossero





similari e quindi deprecabili?

Per dare un'idea, seppur parziale e ristretta all'Umbria, ricordiamo alcuni nomi senza ordine né di nascita né di fama ed anche fuori dal contesto dei secoli XIII e XIV: san Benedetto (VI sec.), san Valentino, sant'Ubaldo, santa Rita, santa Scolastica (VI sec.), san Feliciano, san Francesco, santa Chiara, santa Agnese, Sant'Angela da Foligno, san Filippo Benizi (nato a Firenze ma attivo in Todi), san Costanzo, san Benigno di Todi, santa Lucia da Narni, santa Angelina da Marsciano, sant'Angelo da Gualdo Tadino, san Ponziano, e, perché no? il beato Jacopone da Todi. Una selezione che dimentica molti altri nomi ma che da l'ottica della vastità e dell'importanza che questi esempi di virtù cristiana, molto noti ed ancora amati e posti come fari, abbiano lasciato una impronta indelebile, per l'esempio di devozione, vocazione missionaria, predicazione, propensione al prossimo, nonché di testimonianza e per gli studi fondamentali alla esegesi biblica e alla formazione della cultura cristiana europea, oggi negata (vedi S. Benedetto). Fu una fortuita congiuntura?

Questi santi potrebbero venir posti in alternativa, per il periodo che stiamo praticando, ad altrettanti condottieri, dove questo titolo, sia pur sinonimo di valore guerresco, nasconde il professionista delle armi e, quindi, del se-



minatore di morte e distruzione. Sembra quasi che a tanta brutale violenza si sia voluto sopperire con l'altra parte del cuore umano: l'amore per il prossimo e il creato, dunque per Dio.

Tutto questo fermento religioso permeava ogni momento della quotidianità medievale. Nessuno se ne poteva sottrarre del tutto, neanche il più spregiudicato assassino. Dall'umile contadino, servo della gleba, all'Imperatore dal potere quasi illimitato. In un tempo senza orologi era il rintocco delle campane, che segnava il ritmo delle ore, anche se ore liturgiche.

di scienza e bellezza, tanto invidiate da divenire le prime ad essere spogliate e depredate da parte di chi necessitava di facili risorse per foraggiare guerre di qualsiasi natura.

Anche il più tiepido verso la religione, non si allontanava troppo dal "timor di Dio" e anche un potente imperatore temeva una scomunica che lo destinava come candidato privilegiato all'inferno eterno. - Ignoranza diffusa a tutti i livelli -, si dirà. - Oscurantismo perverso-. Può darsi, ma intanto ci abbiamo guadagnato robetta come la Summa Theologiae, il Cantico di

non mancava.

La storia ci racconta che alti prelati e molti papi, non davano il meglio di sé come uomini di Chiesa e che anzi alcuni erano proprio da evitare come esempi di virtù cristiane. Prendiamo ad esempio Gregorio IX, un papa con un lungo pontificato e una lunga vita (96 anni). E' la stessa persona che da cardinale protesse san Francesco e stimolò l'approvazione della regola da parte di papa Onorio, lo stesso uomo che aveva in custodia la vita del giovane Federico II di Svevia, ma che da papa lo scomunicerà per non avere



Erano le innumerevoli feste e processioni religiose che precettavano la popolazione che vi partecipava in massa, precedute da novene che imponevano digiuni frequenti e dove il mercoledì ed il venerdì erano sempre "di magro". Considerando la scarsissima comunicazione, le vite di questi santi erano comunque seguitissime e imitate, con schiere di adepti che riempivano i monasteri e gli eremi. Non scelte di comodo, come i malevoli potrebbero pensare, ma vocazioni ad una scomoda vita di stenti e povertà, se non addirittura di miseria nello spirito più puro di totale donazione di se stessi al divino. E' pur vero che sorsero potenti e ricchissime abbazie, centri di potere politico ma anche eccezionali sorgenti

frate Sole, la Preghiera semplice le Laudi, la Divina Commedia e tante altre cosette così.

I semplici cittadini e il contado, spessissimo analfabeti, si istruivano alla Bibbia ed al Vangelo banalmente con il semplice ascolto della Parola di Dio in chiesa e tramite i frequenti predicatori, come i domenicani, ma anche con l'osservazione dei capolavori d'arte sacra che adornavano copiosamente le Cattedrali come le più umili chiesette. Mosaici, dipinti, affreschi, vetrate, parlavano all'osservatore attento e devoto con precisione da università teologica. Sottovalutare gli uomini di quel tempo come di altri del passato è un errore frequente; chi voleva sapere trovava sempre il modo e l'intelligenza

acconsentito a fare una crociata. Un uomo tenace che usò la religione per fini politici e di predominio della Chiesa su territori che ingolosivano Federico II, a cui si oppose fino all'ultimo. E come non menzionare Bonifacio VIII, così vicino alla nostra città! La potenza di questo uomo di Stato e di Chiesa fu impressionante; colto e spregiudicato al punto da far arrestare il povero Celestino V, il papa mistico e dimissionario. Bonifacio VIII diede tanti di quei "ceffoni" a re ed imperatori di turno, da procurarsene uno vero in risposta ad Anagni. Ebbe il tempo anche di occuparsi del nostro Jacopone, che per troppo fervore spirituale osò contrastarlo rimediandosi una scomunica e una villeggiatura di cinque anni nei



sotterranei della chiesa di San Fortunato.

Ma questa non è proprio religione, bensì storia della Chiesa politica. A noi interessa, e vorremmo interessarne, la sostanziale vita religiosa degli uomini e delle donne di quel tempo. Sopravviveva, è innegabile, una sorta di miscelanea tra la superstizione e la fede. Nel mondo contadino soprattutto. La precarietà della vita, la sua brevità e l'insondabile e repentino ribaltarsi da prosperità a carestia, rendeva cauti; la credenza cristiana prometteva un benessere postumo e predicava un'accettazione silente alle disgrazie. Pertanto cautelarsi con un po' di superstizione sembrava, oltre che logico, addirittura rinforzante. La proverbiale tenerezza e propensione religiosa degli umbri di allora, si profondeva nelle partecipate grandi processioni dove flagellanti e penitenti non si risparmiavano. Troppe le pestilenze, le guerre devastanti,

la fame dopo un raccolto perso, per non mobilitarsi. E poi lui, l'emblema di questa tendenza al trascendente degli umbri: Francesco. Prima la purificazione, poi l'abbandono all'estasi contemplativa, ed infine la predicazio-

ne. Quanti ne furono coinvolti e si fecero affascinare! Schiere di straccioni in saio, sorridenti e trasognati, condizionarono e rivoluzionarono la vita di giovani e non, uomini e donne, ricchi e poveri. Nacque così il misticismo francescano. Un modo nuovo di attraversare la propria esistenza, senza più rincorrere l'insaziabile avidità dei beni materiali, andando incontro al fratello senza più guardarlo con sospetto e, se nemico, ammansendolo come il lupo di Gubbio. Il nostro Jacopone fu una di queste "vittime" della rivoluzione dell'amore del creato e del suo Creatore. Ma fu rivoluzione o piuttosto un'imponente riscoperta del messaggio evangelico? Riproposto da un uomo dal carisma eccezionale, tanto da trascinarsi dietro uno stuolo crescente di bizzarri ed eccentrici individui a lui somiglianti? Divennero tanti, e si dovettero disciplinare con una regola in un ordine che, alla morte di Francesco, si dividerà in due fazioni. Più le gerarchie della Chiesa del tempo





SERAFINI
ONORANZE FUNEBRI

Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H

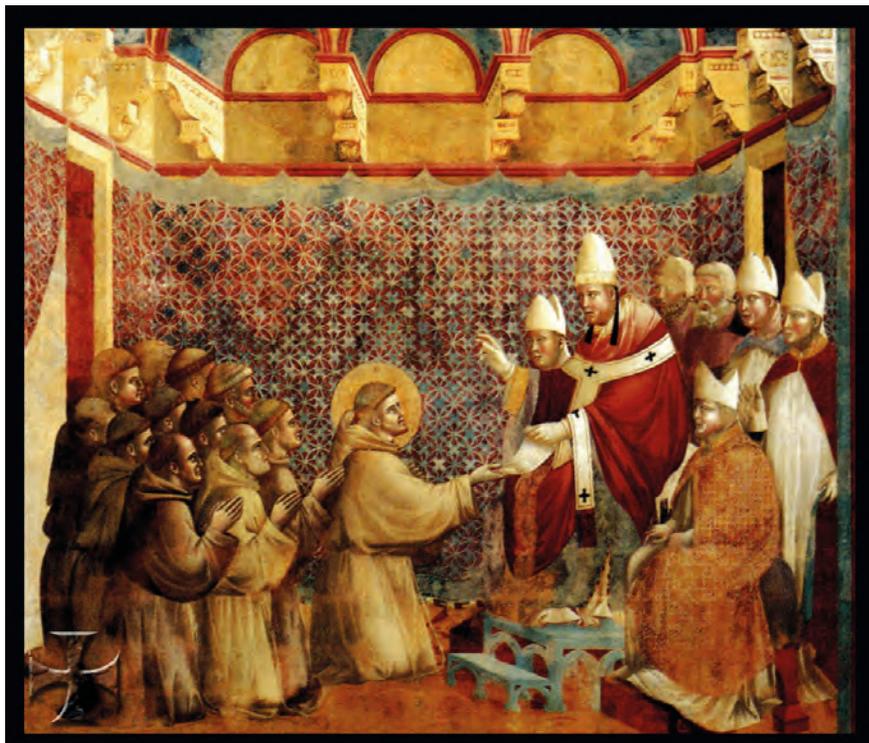
www.impresafunebreserafinitodi.it

Luca
Cell. 335.7122297

Marco
Cell. 393.3321610

Andrea
Cell. 328.6669000

Marcello
Cell. 337.639744



davano scandalo con concubinaggio, simonie, mercato delle cariche, nepotismo ecc., più il fenomeno claustrale aumentava. Un paradosso era che una donna fosse più libera di acculturarsi e realizzarsi in monastero che in casa propria.

La regola dell' "ora et labora", si applicava non solo tra i benedettini, ma tra tutti gli ordini monastici (fatti esclusi quelli mendicanti); questa forma di autarchia creò innovative procedure produttive: l'apicoltura, la piscicoltura, l'erboristeria, investendo anche la popolazione limitrofa all'abbazia o al monastero, che troverà ausilio, assistenza medica, istruzione ed impiego salariato.

Non tutto era ancora ben sincronizzato tra fede e vita quotidiana: questa grande religiosità si basava su una ingenuità diffusa e si mischiava, l'abbiamo già detto, alla superstizione. L'insegnamento religioso e la predicazione insistevano molto sulla punizione divina per le malefatte umane, pertanto una cattivo raccolto, la morte di una vacca, o un parto nefasto, si attribuivano ad un peccato da scontare. Il sesso era uno di questi. Oltre la riproduzione, troppo ardore tra marito e moglie non andava bene. Così c'era chi alternava penitenze a debolezze, e chi pensava che così anche un assassi-

nio si potesse scontare con l'abbandono delle ricchezze in favore dei poveri o di abazie o con lasciti alla Chiesa.

Superato lo spauracchio dell'Anno Mille, si rischiarò il futuro e più ottimismo si installò nelle menti impaurite, anzi terrorizzate. Non si può nascondere che la confusione fosse tanta e mal gestita dai chierici. Il Maligno si presentava come forza equivalente al buon Dio, la minaccia della condanna eterna era costante e sproporzionata, e tale da intimorire fino alla paranoia l'individuo che così aveva paura di tutto ciò non che sapesse interpretare. Il buio era pericoloso, un tuono un avvertimento, una malattia un segno e così via con una fantasia imparagonabile. Ma il desiderio di trascendenza fu strumentalizzato ancora per molto; sfruttando la richiesta di reliquie di santi, ci furono enormi imbrogli, falsificazioni, furti e profanazioni. Qualcuno ne fece un mestiere illecito ma lucroso, e tutt'oggi ne paghiamo le conseguenze, non potendo più fidarci di cosa sia autentico o fasullo.

L'incastellamento, ovvero il concentrarsi attorno al castello del tal signorotto, per ricavarne protezione - a volte sfruttamento - in cambio di un po' di sicurezza dalle scorrerie di chiechessia, creò una nuova figura, quella del cavaliere: oscillante, però, tra l'av-

venturiero e l'uomo armato e montato a difesa della fede e dei più deboli. Al di là della mitologia romantica del secolo XIX, questi uomini determinarono la nascita degli ordini religiosi militari.

Praticamente un'anomalia, però giustificata, dalla necessità di schiere armate e motivate da una fede incrollabile a protezione della cristianità e dei suoi luoghi simbolo, continuamente assalite o minacciate da un sempre più aggressivo Islam. Insomma possiamo ben dire che molta della fede si fondava sulla paura. Concorrevano certe rappresentazioni pittoriche dell'Inferno e del Maligno; orribili, se pur fantasiose, questi dipinti terrorizzavano l'osservatore: demoni raccapriccianti che si nutrivano di esseri umani, diavoli bestiali con "occhi di bragia" punzecchiavano deretani o scaraventavano corpi in forre piene di lava incandescente. Un campionario di spaventose situazioni destinate ai peccatori.

Non è che la realtà quotidiana fosse scevra da obbrobri. Una scorreria tra guelfi e ghibellini portava facilmente a squartamenti, sezionamenti di membra, impiccagioni e strangolamenti riservate a uomini donne e bambini. La giustizia, poi, faceva il resto con roghi e teste mozzate, affogamenti e sbudellamenti. La brutalità degli uomini non stupiva: perché mai, allora, un dio doveva essere da meno? Forse è così che si possono spiegare eccessi penitenziali come quelli di Sant'Angela da Foligno, lo stesso Jacopone, ma anche San Francesco che si sfini in privazioni di cibo e "riposando" in giacigli di pietra. Se proprio volessimo dargli un aggettivo, il Medioevo fu un periodo di eccessi, d'amore per Dio, di esaltazione ascetica e mistica ma anche di enorme violenza, dove angeli e demoni avevano un gran da fare.

Dissuasori



Foto dissuasori Via Ciuffelli e, vicino, foto macchine parcheggiate.

Belli o brutti che siano, il problema, come si sarebbe detto una volta, è “a monte”. Il problema è la mancanza di impianti si risalita, da cui l’una o l’altra: o si lascia lo spazio alle macchine (e si impedisce il passeggio, si intasano i marciapiedi e si bloccano persino i portoni d’ingresso), o lo si interdice, e allora la gente non sale perché non sa dove parcheggiare. Problemi ambedue gravi, talmente gravi che l’opzione per paletti maligni o macchine scassamarciapiedi, rimane affidata al gusto personale o, meglio, al comodo personale. Certo, dopo l’istallazione dei paletti, Via Ciuffelli è libera, ma il parcheggio selvaggio è rimasto: solo spostato più giù.

Ascensore inclinato

Eccolo il problema irrisolto. A parte le interruzioni, è questo tipo di impianto che non ha risolto niente (tra l’altro il solo costruito in vent’anni,

dicasi venti!), con i suoi tempi lenti e discontinui, diversamente dal flus-

so continuo della scala mobile. Per la cronaca: al concerto del 26 giugno, nell’Aula Magna del Liceo in San Fortunato, alcuni sono giunti in ritardo e affannati perché, costretti a evitare la fila (c’era il Calcetto in Piazza!), hanno dovuto scegliere il percorso a piedi, altri hanno dovuto rinunciare. Ma non è stata solo quella volta: è sempre così. Un ascensore che serve solo se non serve, e non serve quando deve servire.



File ascensore

Ascensore del Palazzo

Diciamo che Todi non è fortunata con gli ascensori. O gli ascensori ce l’hanno con le inaugurazioni, perché già due anni fa, quando si inaugurò la nuova sede della Pro Todi all’ultimo piano del Palazzo dei Priori, l’impianto, rodato di fresco, si fermò lasciando dentro un paio di consiglieri. Ma il 23 giugno scorso, per un’altra inaugurazione (di uno studio fotografico nell’ex salone delle udienze) è andata peggio: si è fermato con nove persone



Foto ascensore palazzo

in cabina, al caldo, ed è stato fermo circa un’ora. E’ in via di riparazione, ma sarebbe bene dargli una guardatina a fondo (due guasti in soli due anni sono troppi) e mettere in targa “non più di cinque persone” invece che “nove”, perché quel giorno di giugno l’hanno preso in senso letterale e vi sono saliti proprio in nove.

Rifiuti sul Piazzale

Il parco “Beverly Pepper” è l’ultima spiaggia, non solo per una generale sistemazione, ma anche (si spera) per un piano di manutenzione. Altrimenti lo spettacolo è quello che si vede in foto.

Luci di gronda

Su in alto è spenta da quasi tre anni. Da poco se n’è spenta un’altra più in basso. E’ così che, una dopo l’altra, si crea il buio.

Negozi dismessi

Ne pigliamo uno a caso, forse già segnalato. Ma vale come simbolo per le altre decine da Piazza di Marte in giù.



Negozi dismessi



Luci di gronda



Rifiuti sul Piazzale



Rifiuti sul Piazzale

GIUGNO

Non più l'odore acre de' camini
cui l'Astro ha dato l'annual riposo,
ma un aer dolce, sereno ed odoroso
di magnolie, di tigli e gelsomini.

Il giorno si dilunga sulla notte.
Le stelle, anche se l'ore son più corte,
mandano luccichii chiari ed intensi
e, nel guardarle, pensi, pensi, pensi.

Giorgio Pianegiani

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelicciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelicciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi, che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:
 CONCESSIONARIA FIAT-LANCIA

Pian di Porto, Todi:

- 1) sconto sul listino auto
- 2) Un pieno di carburante
- EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto
- IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno
- PASTICCERIA DEL GRILLO Sconto del 10% su torte da cerimonia

CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

EUROCARROZZERIA

Loc. San Benigno, 139 Fraz., Crocefisso

Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi

Arte Regalo



SERAFINI

**Articoli da regalo
 Oggettistica
 Casalinghi
 Complementi d'Arredo
 Liste Nozze**

Qualcosa di colorato, sfizioso, originale, utile...



Via del Crocefisso 1/3 06059 Todi (PG) - Tel-/Fax 075 8944237 - laura.arteregalo14@libero.it



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bogoglie Todi (PG)

T. 075 8987511

info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it

